

N. 38. - Domenica, 5 Settembre 1909.

CUNTO CORRENTE COLLA POSTA

# Casa e Famiglia

(SECOLO ILLUSTRATO)

Prezzo d'abbonamento: REGNO - Anno L. 5 - Sem. L. 3 - Ogni numero di 32 pagine, nel Regno Cent. 10.  
ESTERO - Fr. 10 - Fr. 5.50

Per abbonarsi inviare Vaglia-Cartolina alla SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI MANDATI PER ESAME ALLA RIVISTA. - PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA.



IL TERREMOTO IN TOSCANA. - Il panico della popolazione di S. Lorenzo a Merse.

## CERTI DOLORI...

I gottosi, gli uricemici, presto o tardi diventano arteriosclerotici: spesso si scoprono tali, avanti di sapere che sono uricemici. Certi dolori nei muscoli, nei tendini, nelle articolazioni, oggi qui, domani là, senza una sede proprio fissa: certi dolori di capo, specialmente al più leggero raffreddamento, sono dovuti al fatto, molto presumibilmente, che i piccoli vasi arteriosi sclerotici, a calibro ristretto, non ricevono sangue sufficiente per la nutrizione dei tessuti che sono destinati ad irrigare; e l'esacerbazione dei dolori ad ogni piccolo raffreddamento si può spiegare con l'azione del freddo che tende a restringere ancora più il calibro dei vasi arteriosi stessi.

Il *Goldscheider* ammette anche che siano dolorose le pareti stesse dei vasi, per cui qualsiasi spasmo muscolare non fa che destare od accrescere la loro sensibilità.

Cosa necessità in questi malati?

Inutile insistere con i rimedi antiviventi. Bisogna provvedere e diminuire la tensione del sangue con opportuni rimedi e soprattutto con opportuna dieta.

Un arteriosclerotico uricemico troverà un gran sollievo nella cura dell'Antagra-Bisleri (di Milano), che eliminerà dall'organismo il principale agente di tali dolori periferici o viscerali, cioè l'acido urico.

E l'effetto di tale cura sarà grandemente avvalorato da una dieta prevalentemente latteo-vegetariana e dall'uso di acque alcaline, diuretiche, come quella della Sorgente Angelica (Nocera-Umbra).

*Avviso importante.* — Il fosfato di calce che entra nella composizione della «**PHOSPHATINE FALIERES**» è preparato secondo uno speciale processo, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio.

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni.



## Tristi vicende della vita

(A proposito dei recenti avvenimenti.)

Il giornale in questi ultimi giorni ha avuto le sue colonne popolate di grandi lettere e di titoli vistosi.

Quando i caratteri marcati risaltano sulle sue pagine grigie, il giornale grida. In questi giorni il grido non fu festoso; i grandi caratteri erano note risonanti di dolore. La vita che nei giornali si riflette intera, pareva monotona finora; si svolgevano i soliti avvenimenti che si riconnettevano a cause di vecchia data; si rinvagavano dagli oscuri silenzi degli storici musei le vecchie questioni, e si diffondevano sui giornali in discussioni prolisse, perchè si aveva bisogno di qualche cosa che rianimasse la vita in quella stasi estiva, si voleva il grido insomma, il grido che scotesse il letargo assoluto dagli scottanti raggi d'agosto, che agitatesse il torpore dei caldi meriggi.

E il grido venne e fu grido di strazio.

Ruppe la quiete degli ozi estivi e dei diurni placidi lavori, e venne dalle prime rive dell'Adda, là dove l'acque cerulee già quasi si raccolgono ed assumono il loro definitivo aspetto di fiume.

Nell'ameno paesetto di Olginate, le famiglie ristoranti alle tranquille mense vespertine, con balzo crudele, videro convertite le loro domestiche gioie nella più straziante sventura.

Quando la fiamma rovente fece brillare sinistramente la sua minaccia lungo i tenui fili per i quali passava l'energia che dava la luce alle modeste ed alle agiate dimore, tutti corsero al riparo.

Era così naturale, era così istintivo l'atto di sbarrare la via alla misteriosa forza minacciante!

E il riparo fu la morte! La morte che venne improvvisa, che scaturì dal mistero e che nel mistero — così pare, finora — nasconde tuttora la ragione della sua venuta.

Perchè avvenne la sciagura di Olginate? E il problema che le autorità ed i tecnici ancora oggi si pongono e si sforzano di risolvere.

Così echeggiò il primo grido di dolore ed il giornale riferì a grandi caratteri la nota lugubre.

Ma non era il solo; era il primo di una serie che non doveva tanto presto finire.

Il buon popolo, che ha in fondo all'anima un presentimento che lo fa fatalista, ripete spesso che i tristi fatti non sogliono avvenire isolati.

Purtroppo questa strana asserzione si verificò.

Quindi dalla gelida Nordend, che coprì col mistero dei suoi ghiacci e delle sue nevi il mistero di un dramma, venne il lutto che gettò nello strazio tre famiglie. Che ne sarà degli infelici alpinisti?

Altro mistero intorno a cui amici e

montanari aspramente ed indarno sinora si affaticano. Ahimè! la stagione, già tanto incostante, è già troppo avanzata, perchè il denso manto di neve si sciogla e ritornino alla luce i corpi degli ardimentosi.

E mentre la montagna faceva altra vittima sullo Sluga, il gas a Ginevra faceva il paio col disastro di Olginate, poi una collisione di navi dava nuove vittime anche al mare, ed infine la terra si scuoteva di nuovo per gettare il terrore e la sventura nella regione toscana.

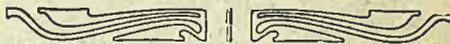
Questi i principali fatti. Trascuriamo tutta quell'altra serie di sciagure a cui il cieco fato e le perverse passioni umano hanno dato luogo, sciagure spesso gravi ma che al paragone delle precedenti possono considerarsi di grado inferiore.

Tutto questo ha scritto il giornale nell'ultima settimana, e tutto questo è purtroppo lo specchio della vita in questo periodo di tempo che gli uomini hanno assegnato alle loro ferie ed ai riposi ristoratori.

Triste contrasto fra gli umani desideri e la realtà della vita!

Speriamo che non torni vano l'augurio che la dolorosa catena di dolori abbia alla fine il suo termine e che la vendemmia sui colli «popolati di vigne» risuoni di canti festosi nell'autunno imminente.

omega.



LA NOSTRA PRIMA PAGINA

## IL TERREMOTO IN TOSCANA

Le prime notizie che ricevevamo intorno alle scosse di terremoto verificatesi nella Toscana erano di una gravità maggiore di quelle trasmesse poi in seguito.

Lo spavento aveva commosso le fantasie e il ricordo della recente calamità calabro-sicula aveva accresciuto lo spavento di chi riferì le prime notizie, cosicchè le ultime scosse parvero ripetere in parte gli effetti disastrosi di quella del 28 dicembre scorso.

Per buona sorte la realtà, per quanto dolorosa, non era così grave, lo stesso paese di San Lorenzo, che dapprima ci si riferì completamente distrutto, ebbe abbattuto solo le case più vecchie; gli altri paesi, Colle Val d'Elsa, Sarteano e Buonconvento, che maggiormente sentirono le scosse, ebbero essi pure diroccate parecchie case e molte altre lesionate; le popolazioni scamparono all'aperto.

Le autorità locali e la beneficenza non mancarono di slancio nel portare i primi conforti e l'assistenza necessaria alle famiglie più danneggiate.

**FINCHE SIETE IN TEMPO**

**50.000 PREMI DA LIRE**

**1.000.000**

**500.000 - 200.000 ecc.**

per l'importo di

**L. 9.425.000**

sono assegnati

a 50.000 diecine di obbligazioni

**colla garanzia**

che ogni diecina deve vincere

**UN PREMIO**

FRATTANDOSI DI VERO E PROPRIO PRESTITO

SI TENTA LA FORTUNA

SENZA CORRERE ALCUN RISCHIO

PERCHE' IL CAPITALE

VIENE INTEGRALMENTE RESTITUITO.

ESTRAZIONI

al 30 giugno e al 31 dicembre

come dal prospetto stampato sulle

obbligazioni.

Le obbligazioni costano L. 28.50

e le diecine di obbligazioni

con premio garantito

Lire 285.

**ACQUISTATE OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO A PREMI**

DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO



LE VITTIME DELLA NORDEND.

Guglielmo Bonpadre.

Pietro Sommaruga,

Antonio Castelnuovo.

## ARDIMENTO E SACRIFICIO

Ardimento, certo.  
Sacrificio, quale?

Alcuno tra i famigliari dei tre alpinisti scomparsi sui fianchi della Norden, con pietosa tenacia, mentre scriviamo, guarda ancora sperando nel cieco avvenire. «Il sacco ritrovato può essere stato gettato come un segnale dai tre pericolanti entro le pareti gelide di un crepaccio vicino».

Ma non v'è nessuno che non veda quanto sia infondata una ipotesi di questo genere, poichè è certo che le ricerche fatte da guide esperte, sotto la direzione di intelligenti alpinisti, non avranno mancato di esperirsi innanzi tutto, precisamente intorno al luogo in cui venne ritrovato il sacco semiaperto. E nulla ci autorizza a credere che le ricerche stesse non siano state fatte con diligenza e con pertinacia.

D'altronde, i giorni passati dalla triste sciagura sono ormai numerosi; e se pure si ammette che i tre sventurati alpinisti abbiano potuto arrivare incolumi nel fondo di un crepaccio e che abbiano avuto con sè provviste sufficienti per potersi nutrire durante tutto questo tempo, non bisogna però dimenticare che un altro nemico, il freddo, avrebbe costituito per loro una gravissima minaccia.

D'altra parte i crepacci, quelli

che possono costituire un serio pericolo per l'uomo, ed il ghiacciaio cadente dalla Nordend, come dimostra la nostra fotografia, ne ha terribile dovizia, spesso profondi, hanno un aspetto così irregolare, presentano le loro cavità attraversate da punte o intersecate da gelide lame di ghiaccio taglienti così da non permetterci di credere che la caduta di un corpo umano, necessariamente violenta, si possa effettuare senza strazio del medesimo.

Quindi è da credere che purtroppo le tenaci speranze delle famiglie angosciate dovranno rimanere deluse, ed il sacrificio non si ridurrà ad essere il puro e semplice sacrificio delle propria libertà entro la stretta prigione di un crepaccio, con la terribile angoscia nell'anima di non poter ricevere soccorsi dagli amici pietosi accorrenti alle ricerche, ma sarà — volesse ancora Iddio che così non fosse! — un vero e proprio sacrificio di vite umane.

Perchè?

Questa domanda ricorre spontaneamente sulle labbra degli ignari.

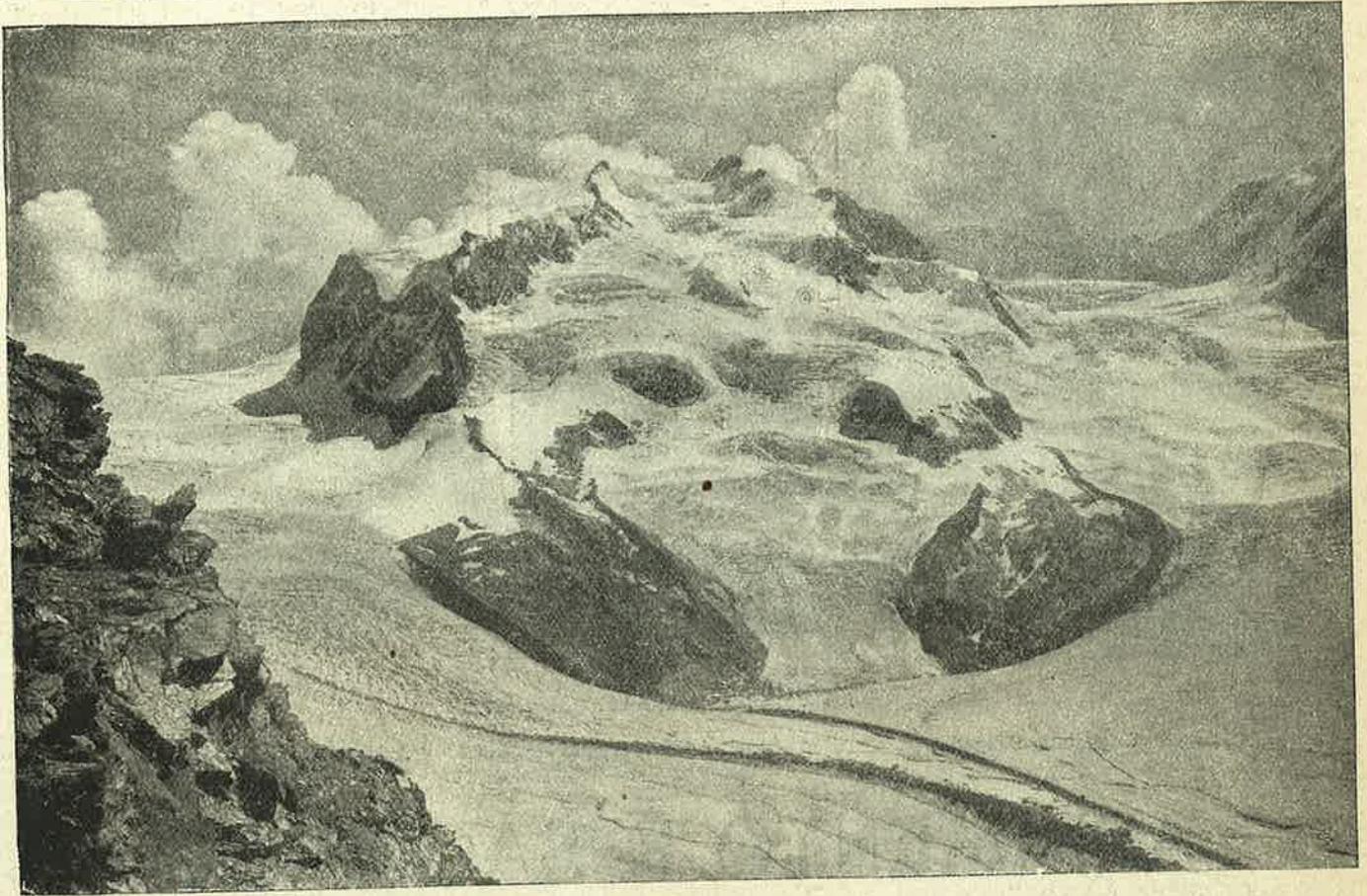
A noi stessi, che scriviamo, avvenne di sentircela ripetere più volte da persone che non comprendevano e neppure lontanamente immaginavano il diletto delle ascensioni sulle maggiori cime, fra pericoli gravi e innumerevoli.

Eppure non v'è nulla che meglio di una ardita ascensione alpinistica riproduca il fenomeno della vita degli uomini anelanti nella marcia verso il progresso.

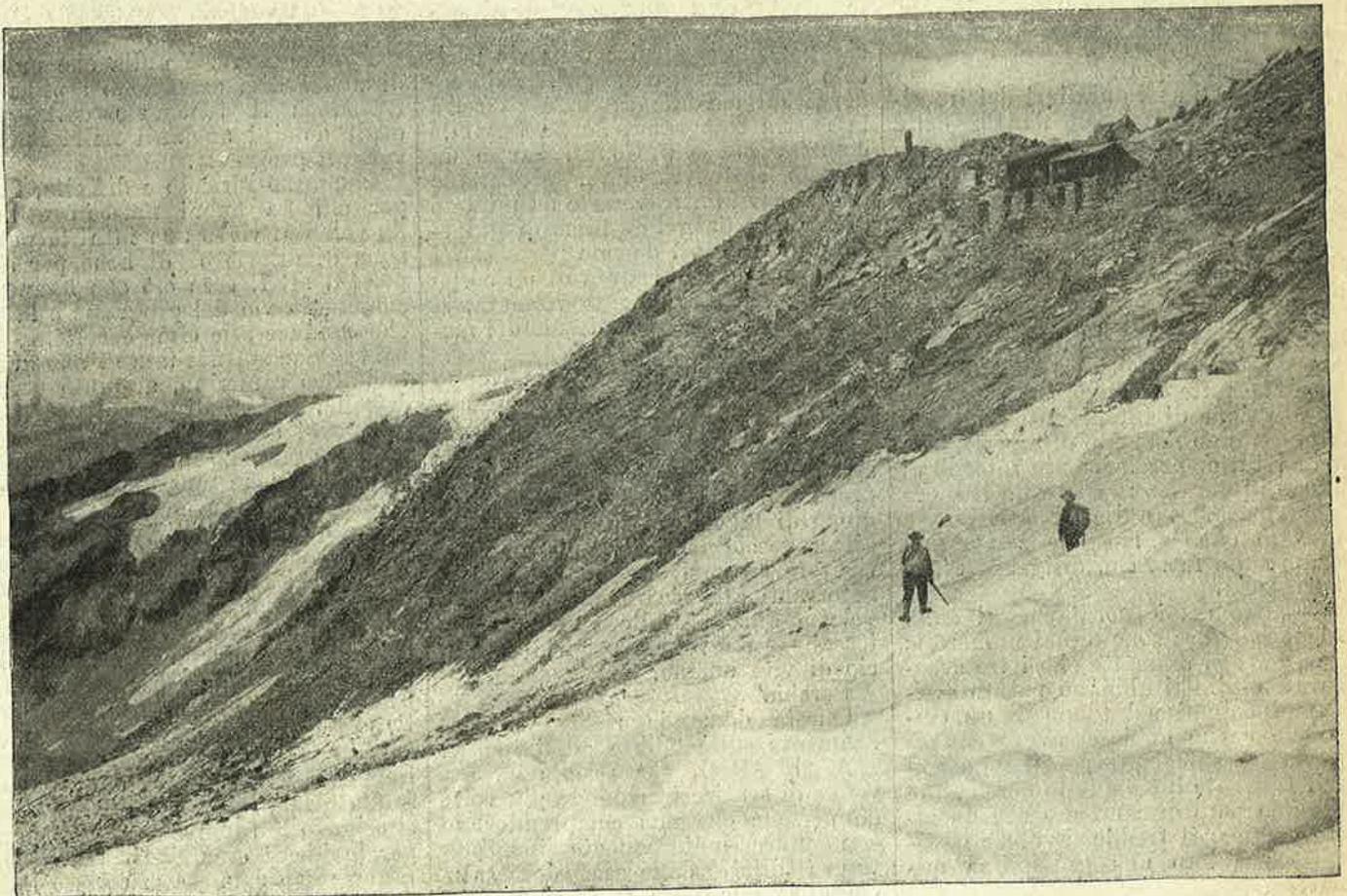
Cammino faticoso e difficile, fatto per chi ha buoni muscoli e buona volontà, verso una idealità purissima di diletto e di bene per sè e per gli altri, ecco ciò che hanno di comune la via del progresso e la via che conduce alle cime eccelse.

Necessariamente tanto l'uno quanto l'altro cammino, appunto perchè difficile, è pieno di pericoli, e gli ardimentosi che vi si arrischiano non sempre giungono incolumi alle mete, e spesso cadono lungo la via per non rialzarsi mai più.

Ma come i martiri della scienza non offuscano gli ideali della scienza, come i martiri della patria non rallentano ma ringagliardiscono il sentimento patrio, come gli ideali del progresso umano sono sempre luminosi anche se a schiere si contano i loro martiri, così intatte, smaglianti, radiose nella loro sovrana bellezza, stanno per gli alpinisti le vette immacolate dei nostri monti anche se d'attorno, lungo i fianchi scoscesi, si erigono le funeree croci dei caduti per le ideali escursioni. Le vittime fanno più solenne e più sacro l'alto sentimento di bellezza e di bene che spinge l'alpinista verso le cime sa-



Nel gruppo del Monte Rosa.



La capanna Marinelli dove furono bloccati i tre alpinisti.

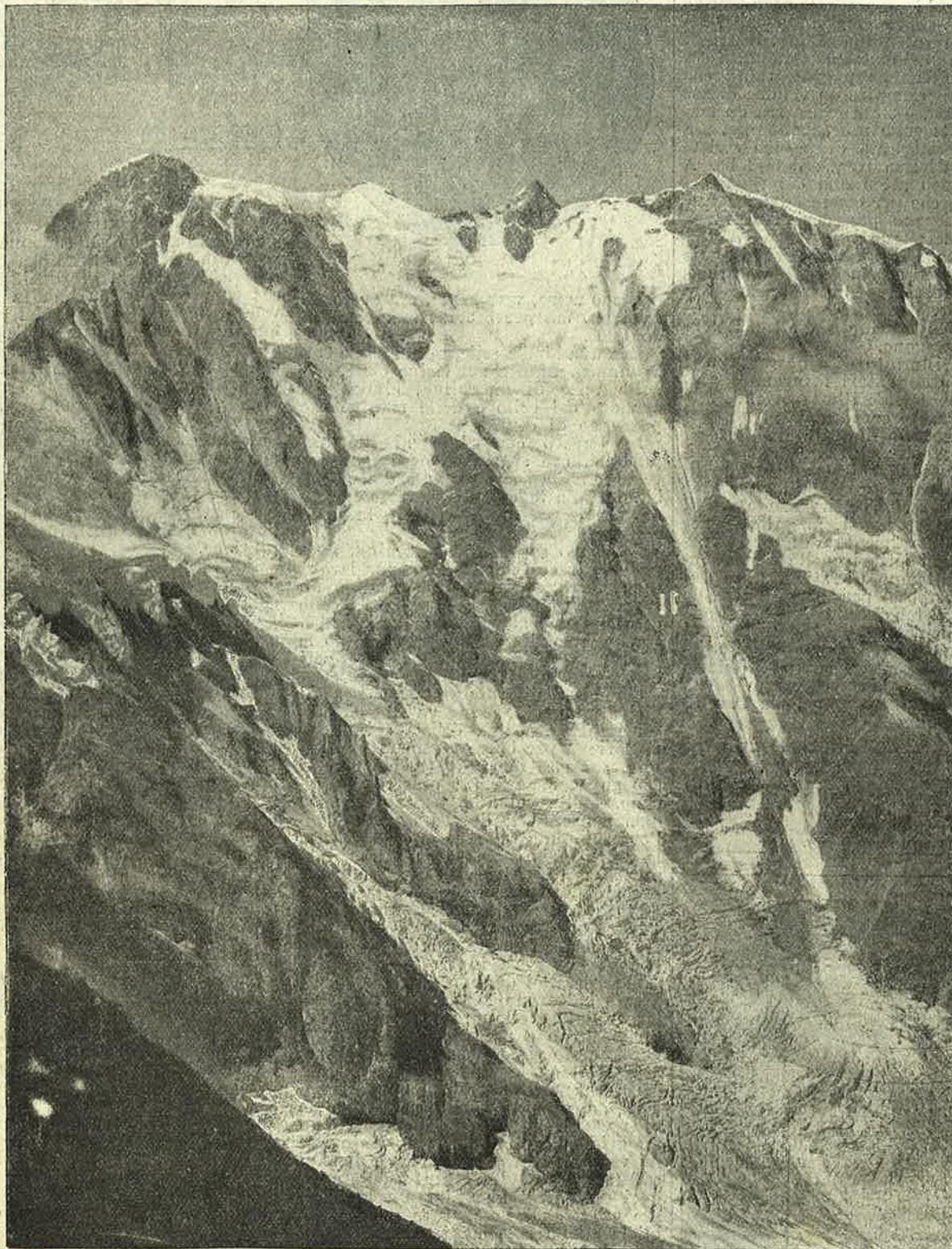
lienti nel cielo; ciò che è costato sacrificio di vita è sempre stato ciò che col tempo è divenuto realtà.

La causa del nostro risorgimento

zarsi poichè l'immane sacrificio non poteva essere fatto per nulla.

Così più grande, più solenne si fa il sentimento della bellezza che ani-

ma comprenderanno che le idealità che spinge a così gravi sacrifici sono purissime ed alte e s'inchineranno riverenti, come noi facciamo dinan-



MONTE ROSA. — La Nordend.

à nazio se arbitra delle proprie sorti s'impose come una necessità, quando un popolo di martiri ebbe arrosato col proprio sangue le zolle della terra patria; ed allora potè realiz-

ma alpinista anche agli occhi dei profani e degli ignari per il ripetersi delle tristi sciagure. Costoro forse non comprenderanno il fascino che può discendere dalle vette gelate,

zi alle tombe recenti ed antiche dei caduti in luoghi, dove non cadranno mai mercanti nè poltroni.

## Il romanzo di una rivista

Una grande rivista quindicinale, come è *La Scienza per tutti*, ha una sua storia che pochi sospettano acquistando per 25 centesimi e sfogliando poi il fascicolo così splendidamente illustrato.

Pensate: la materia contenuta in quelle 44 fittissime pagine, tanta che basterebbe a riempire un volume di 200 pagine in-16°, è stata scelta fra un materiale venti volte più abbondante, fra migliaia e migliaia di pagine scritte nelle più diverse lingue del globo. A questo lavoro attendono dei redattori specialisti, che per essere adatti a tale compito, devono possedere una larga cultura specializzata.

Non basta. La segreteria del giornale scrive per ogni numero centinaia di lettere, tenendosi in corrispondenza con scienziati, gabinetti, atenei, ecc.

Essa legge centinaia d'altre lettere che le pervengono.

Uno stabilimento di zincografi, una schiera di disegnatori lavorano a preparare il materiale illustrativo...

E si potrebbe continuare.

Ed il risultato di tutto ciò?

Il risultato è semplicemente meraviglioso: materialmente esso è quello di poter dare per 25 centesimi un grosso fascicolo di scritti ottimamente scelti, egregiamente tradotti, magnificamente illustrati; moralmente è di far risparmiare ai suoi lettori quella somma incredibile di tempo, di fatiche e di spese che occorrerebbe per raggiungere lo stesso scopo: tenersi al corrente del movimento scientifico.

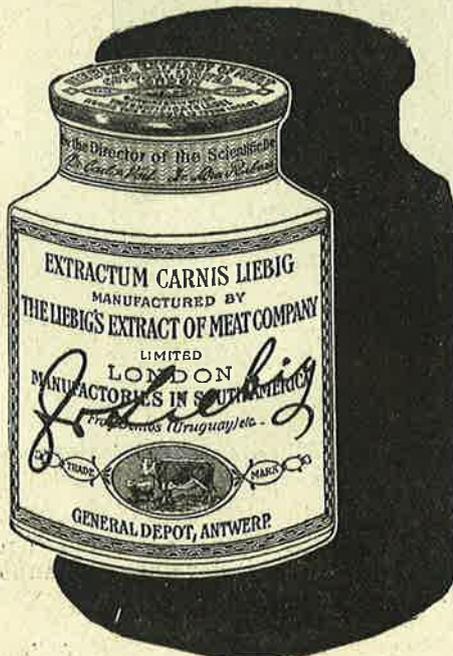
*Scienza per tutti* esce ogni quindici giorni. Costa centesimi 25 al fascicolo e L. 5 all'anno, abbonandosi presso la Società Editrice Sonzogno, via Pasquirolo, 14, Milano.

**FERNET-BRANCA**

Specialità dei

**FRATELLI BRANCA - Milano**

(Vedi avviso a pag. 29)



(RACCONTO)

Il suo nome, veramente, era quello di Luciana, ma per brevità la chiamavano Luce.

Era una bimba esile, minuscola e tutta bianca. Bianca nel visino delicato e nella veste di mussolina, bianca nel candore del collo e delle manine che parevano di cera.

Io l'avevo conosciuta ai giardini pubblici, ove si recava ogni mattina, verso le nove, accompagnata dalla bambinaia, una tedesca, alta, forte e bionda, che le portava il cerchio, la palla e il paniere della colazione.

Sedevano sopra una panchina, sempre la stessa, e mentre la donna levava dalla tasca del grembiule candido un lavoro all'uncinetto, la bimba, colle piccole mani abbandonate in grembo, stava a guardarsi attorno, mirando le piante verdeggianti, i soffici tappeti d'erba e il cielo limpido.

Giocava di rado e sempre assai distrattamente. Prendeva il cerchio, gli imprimeva una debole spinta, lo rincorreva per breve tratto, a malavoglia, come se facesse tutto ciò non di suo gusto, ma per far piacere a qualcuno. Molte volte ho pensato che, in quei momenti, lì doveva risuonare all'orecchio una voce cara che, a casa, le aveva forse detto: «Va, Bianchina, gioca e divertiti», e che solamente per ubbidire a quella voce, ella si studiasse di essere allegra. Ma non vi riusciva. Dopo due o tre brevi corse ella era stanca e tornava a sedersi. La colazione la faceva in fretta, e con indifferenza. Poi quando all'orologio del Museo battevano le dieci si scuoteva, levava dal cestello un mazzolino di fiori e si metteva a passeggiare lentamente per l'ampio viale ombreggiato, come se attendesse qualcuno.

Un giorno il mazzetto se l'era dimenticato, e quando aprì il paniere e lo vide vuoto, le sfuggì dalle labbra un tal grido di dolore e di rimpianto, che mi volsi stupita a guardarla, e la vidi così sconvolta, lessi tanto dolore in quei suoi grandi occhi senza lagrime, che mi tolsi dalla cintura una rosa e gliela misi fra le mani, dicendo:

— Prendi, piccina, ma non ti addolorare così.

Ella afferrò il fiore, non disse neppure «grazie», ma mi rivolse un'occhiata piena di riconoscenza.

Ma Luce, direte voi, chi attendeva?

Ecco, piccoli lettori miei, se io vi narrassi una fiaba potrei ora sbizzarrirmi a mio talento, ma io vi narro un fatto vero, perciò non posso nè ag-

giungere, nè togliere nulla alla realtà. La piccola Luce attendeva sua madre. Come fosse che quella donna non viveva con lei, come fosse che non si incontrassero che ai giardini, io non lo so; so però che, appena la fanciulla vedeva apparire, a capo del viale, una figurina di donna esile ed elegante, vestita di nero, vibrava tutta come al contatto di una pila elettrica, gettava un grido:

«Mamma!» e si metteva a correre verso di lei colle braccia aperte, con un sorriso che io non vidi mai su alcun altro volto di bimba.

Raggiante di gioia, conduceva la sua mamma presso la panchina, le dava i fiori, la faceva sedere e le stava un pochino ritta davanti, in muta contemplazione.

Poi le saliva sulle ginocchia, le cingeva il collo colle braccia bianche, la chiamava coi nomi più dolci.

Quella bimba taciturna, diveniva loquace, il suo visino pallido si coloriva, da tutta la sua esile figurina traspariva tale felicità da strappare le lagrime.

E qualche volta, infatti, la giovane signora piangeva, stringendosi al cuore quel suo tesoro.

— Calmati, le diceva, non far così, bimba mia, ti sentirai male.

— Oh no, mamma, io sto sempre bene quando sono con te.

E tornava a baciarla sugli occhi, sui capelli, con un impeto d'amore, che rasentava la sofferenza.

La madre si schermiva, tentava un mite rimprovero, ma la bimba le diceva, stringendosi a lei:

— Oh! star sempre con te, mamma, baciarti sempre!

Quando giungeva l'ora di separarsi, Luce non piangeva, non si lamentava. Metteva la sua piccola mano in quella guantata di sua madre e guardandola negli occhi, le diceva con voce ferma:

— Addio, mamma, a domani.

E stava ritta, immobile a vederla partire.

Questa scena si svolgeva ogni giorno nel medesimo viale, alla medesima ora, ed io ne fui muta e commossa spettatrice per circa un mese.

Poi, diverse vicende di famiglia mi costrinsero ad allontanarmi dalla città: così perdetti di vista, per parecchio tempo, la piccola Luce. Pensavo però molto spesso a lei con inconscia tenerezza.

Quando ritornai a Milano, il mio primo pensiero fu quello di ripigliare le mie passeggiate ai giardini.

Oramai era inoltrato l'autunno, e un senso di tristezza avvolgeva quei giganteschi alberi ingialliti che si denudavano lentamente: quei viali su cui

le foglie morte cadevano ad una ad una, quei bacini, quelle cascate d'acqua che riflettevano un cielo melanconicamente fosco. Ma ciò non m'importava, il mio desiderio era di rivedere la piccola Luce.

E la rividi infatti.

Esile e delicata, tranquilla e pensierosa, come sempre, nulla in lei era mutato. Ma la veste di mussolina aveva ceduto il posto a quella di lana, e l'abbagliante candore del suo abbigliamento, era attenuato da una larga sciarpa di crespino nero, che le cingeva la vita.

Mi sentii stringere il cuore, e, sedendomi presso la bambinaia, accennandole con un'occhiata quel triste segno di lutto, le chiesi:

— Per chi?...

— Per sua madre, mi rispose piano.

— Oh poveretta!

— Ma non lo sa, ma non vuol credere che sua madre sia morta. L'aspetta sempre, non vede?

— Dimmi, non verrà dunque mai più?

La giovane fece di no colla testa; era troppo commossa per poter parlare.

Luciana restò ancora un po' così sopra pensiero; poi, con un atto rapido, buttò il mazzolino lontano da sé; con gesto risoluto afferrò la donna pel grembiule, e:

— Andiamo, le disse, che cosa faccio io qui se la mamma non ci verrà mai più?

E pronunciò queste parole con un tale accento disperato, che sentii un nodo chiudermi la gola e piansi.

Da quel giorno invano io mi recai ai giardini, invano sperai incontrarla per via, io non la vidi più.

Che sarà dunque avvenuto della piccola, bianca e melanconica Luce?

L'avranno forse condotta lontano, nei ridenti paesi dove è eterna la primavera?... Avrà scordato fra le tenerezze di un padre o di un parente affettuoso,

pura ed ossigenata, a beatificarvi di tutti i ricreanti panorami, nel silenzio che si fa ascoltare, che parla, che infonde sensazioni che non si definiscono a parole.

Quella fresca aria montana, semplice e schietta, alitante sui burroni, sui ciclamini e sulle felci meravigliose, ha le lusinghe più attraenti. Lassù il sole vi accoglie con un amplesso di raggi de-siosi, con un intelligente sorriso di letizia.

Sulla montagna i polmoni respirano meglio e la mente meno eccitata trova sollievo. Sotto l'influenza di quel clima sentirete chetarsi la lima che faceva stridere i vostri nervi e vi toglierà quello spleen che la barabonda della città infiltra come veleno nel cuore ad ogni momento.

Quell'aria fresca che stimola i polmoni senza stancarli, si è quella che meglio conviene alla generalità degli uomini, diventa poi un'ottima e vera medicina quando sia imbalsamata dalle resine di pini e dall'amaro delle genziane.

La montagna ha una parola per tutti e per tutto, pei sensi e per lo spirito; più che al capriccio di una moda essa soddisfa ad un vero bisogno dei tempi, per l'accasciamento dei muscoli quasi atrofizzati per inerzia dalla vita cittadina, e per l'affievolimento del cervello, gravato dal lavoro mentale. L'aria del monte ha un'azione tonica sul nostro organismo, vale a dire, sostiene e ristora le forze digestive e respiratorie, è un buon eccitante per cui è atta a spiegare l'attività degli scambi organici fino al massimo grado. Essa basta a vivificare la carnagione impallidita e suscitare negli individui sani una vigoria maggiore, un risveglio nella loro circolazione e nei loro nervi una salutare reazione.

I meravigliosi tramonti visti da lassù scuotono le fibre più intime; nel vasto ampliarsi degli orizzonti s'allarga il pensiero, le membra tutte si agitano più vigorose ed elastiche, per cui l'organismo si fa più robusto.

La montagna è rude ed austera, essa respinge tutte le leziosità graziose e squisite della pianura; non occorre di parer più belle di quello che si è veramente.

Sul monte o sulla collina la donna è in tutta la sua grazia e in tutta la sua morbidezza, anche se è semplice la sua veste.

Non i vincoli della sonante etichetta, non le noie di carnevali fuori di stagione, ma la pace dolce e riposante e le ritemperanti passeggiate sulle falde ombrose dei monti.

Disse lo Stoppani: «È un linguaggio (quello dei monti) che s'intende, ma non s'interpreta, nè si traduce. Chi mai fra le persone dallo spirito colto o dal cuore ferito, può passeggiare in una foresta, senza che la foresta gli parli?»

Dott. PINELLI.



— Andiamo, le disse, che cosa faccio io qui...

Vedevo infatti che la bimba passeggiava lentamente, col suo solito mazzetto di fiori, e cogli occhi fissi avanti a sé, come se proprio attendesse ancora qualcuno.

Povera piccola e soave Luce!

Ad un tratto risuonò un grido:

— Mamma!

E vidi la bambina mettersi a correre colle braccia aperte verso una signora esile, vestita di nero, che spuntava a capo del viale. Un brivido mi corse per le vene.

Che sarebbe avvenuto quando la fanciulla si fosse accorta di essersi ingannata? Quel piccolo cuore illuso ed affettuoso non si sarebbe spezzato? non sarebbe caduta lì, fra le foglie morte, fulminata dal dolore?

No...

La piccola Luce ad un tratto si arrestò; stette un minuto indecisa, fissando sempre la signora che andava avvicinandosi, poi girò lentamente sopra sé stessa e tornò verso di noi.

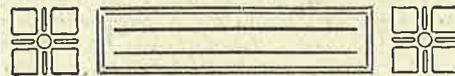
— Non è lei, disse con voce tremante, non è la mamma!

Poi guardò il mazzolino, guardò intorno a sé, e levandovi verso la bambina quei suoi occhi desolati che non sapevano piangere, riprese:

l'acuto dolore che ha funestata la sua fanciullezza?

Sarà tornato il sorriso su quelle pallide labbra, la gioia su quel bianco visino?... Chissà!

ANGELINA BROCCA.



## SUI MONTI

Ove il sol nell'ora estrema  
È più bello di un poema.

GIACOSA.

Io credo, che senza esagerare, la grande maggioranza di noi miseri mortali, abbia veramente patito, sotto l'influenza di quel caldo alito e greve, di quel soffio di fuoco sciroccale, dal quale non era possibile sfuggire.

Ci voleva un rimedio; niente di meglio della campagna, del colle e più che mai del monte.

Andate sui monti a respirare l'aria

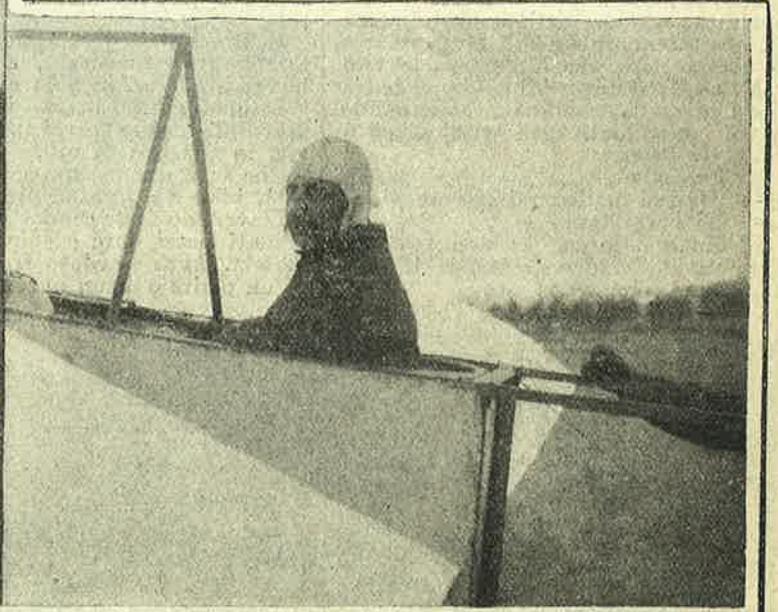
**FARINA LATTEA NESTLE**

Supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

## LE GARE DI AVIAZIONE A REIMS.



Delagrange.



Luigi Blériot.

Il vento, ecco il terribile nemico dell'aviatore.

Quando questo lancia nello spazio la sua smisurata farfalla per la cui



Enrico Farman.

solda costituzione ha speso le energie della sua intelligenza, quando l'organismo volante, fatto energico, validamente sospinto da un robusto motore, prende il suo volo ardito, guai se l'e-

lemento aereo contrappone al corso di quello le sue violenze ed i suoi scatti.

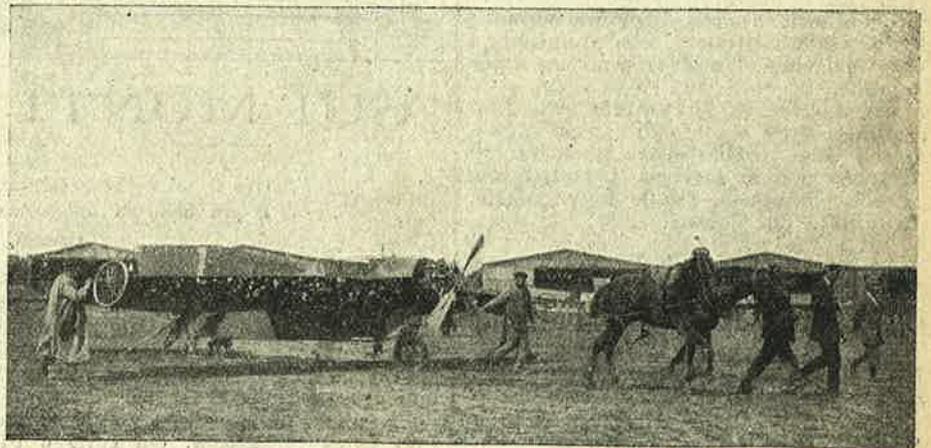
Le macchine morbidamente volanti nello spazio danno sbalzi improvvisi, reclinano da un lato o dall'altro e spesso vanno a dar di cozzo sul terreno contro cui infrangono le eliche e dissestano la loro compagine.

Il vento ha turbato le grandi gare di Reims; sull'albero dei segnali ha parecchie volte sventolato la bandiera nera, indizio che l'aria era infida, cosicchè, quando s'inalzava il piccolo drappo rosso era un grande sospiro di sollievo per gli aviatori e per il pub-

blico che attendeva ansiosamente l'esito delle gare.

A proposito del vento, un fatto curioso si è ripetuto, fino al momento in cui scriviamo, a Reims; il vento pare abbia osservato un orario prestabilito poichè si è agitato nelle ore della mattina ed ha desistito nel pomeriggio, regolarmente. E questa una somma cortesia del liquido aere, che ha permesso alle gare di svolgersi sinora, in tutta la loro interezza.

Sulla estesa pianura di Bétheny, di questa non del tutto scortese disposizione del vento hanno approfittato



Come si riconducono gli aereoplani negli hangars.

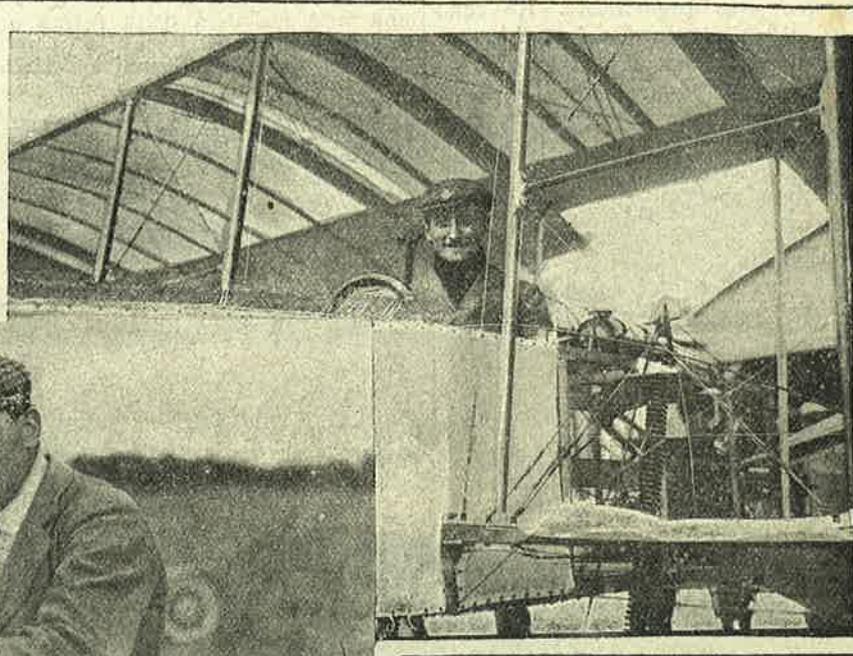
38 concorrenti ai premi proposti alle diverse gare, premi ammontanti complessivamente alla somma di L. 200 000 così ripartiti: 10 000 lire per il *Grand Prix* della Champagne, divise in sei parti, conferite agli aviatori che avranno effettuata la maggiore distanza; complessive lire 20 000 per il premio della velocità su trenta chilometri di percorso; 10 000 lire per il premio dei passeggeri; si tratta di percorrere un giro dell'aerodromo, equivalente a dieci chilometri, col maggior numero di passeggeri a bordo; 10 000 lire per il premio dell'altezza; 10 000 lire per il premio di velocità degli aereonauti con palloni dirigibili.

non aveva valore ufficiale, perchè non era stato ufficialmente controllato, sicchè il *record* della durata spettava ancora a Wright che aveva compiuto un volo di 2 ore 20' 23".

Ma mentre il primo ha conservato fino al momento in cui scriviamo il re-

perseguitato dalla cattiva sorte: Latham che compì 154 chilometri e 500 metri fra gli applausi della folla delirante.

Latham aveva bisogno di questa rivincita, dopo lo sfortunato tentativo attraverso alla Manica.



L'aviatore Paulham.

Non tutti gli apparecchi però hanno mostrato la medesima capacità al volo. I biplani sembrano più sicuri; più eleganti nel volo appaiono i monoplani. Ma tanto tra gli uni quanto tra gli altri vi sono apparecchi che sembrano destinati a mettere in evidenza l'importanza e la sicurezza dei vecchi mezzi di locomozione, non ultimo tra i quali il

L'aviatore Latham.

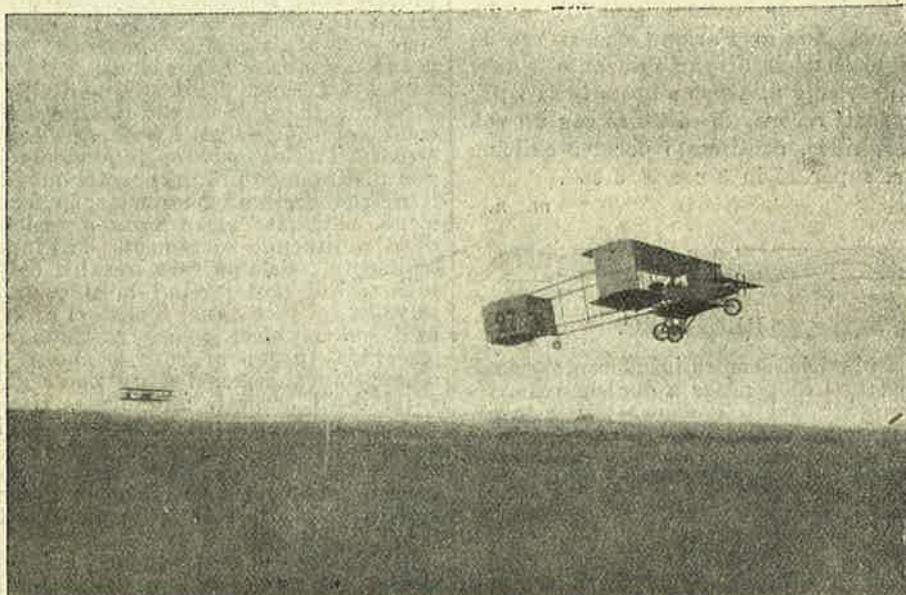
E dal nuovo campo, che avrà una importanza storica, hanno spiccato i loro voli i più celebri aviatori, nessuno dei quali ha mancato all'appello del Comitato di aviazione, presieduto dal marchese di Polignac.

Quindi Luigi Blériot, l'unico e fortunato aviatore che compì primo il volo attraverso alla Manica, è sceso in campo con quattro monoplani coi quali ha inteso di affrontare i cimenti di tutte le diverse gare.

Quindi i biplani di Bénédict Dégange, Latham, Guffroy, Tissandier, Paulham e molti altri.

Su questi pareva dapprincipio essere ottenuto la palma della velocità il fortunatissimo Blériot, che ha battuto tutti i *records* del mondo si è classificato primo nel Gran Premio del giro di pista, e quello della resistenza Paulham, che aveva effettuato un volo di ben 131 chilometri in 2 ore 43' 24" 4/5, battendo così il *record* di Sommer che era di 2 ore 27' 19", *record* che però

*cord* della velocità, il secondo, Paulham, è stato inaspettatamente superato da un ardimentoso che parve fin qui



Bureau-Varilla e Tissandier in gara.

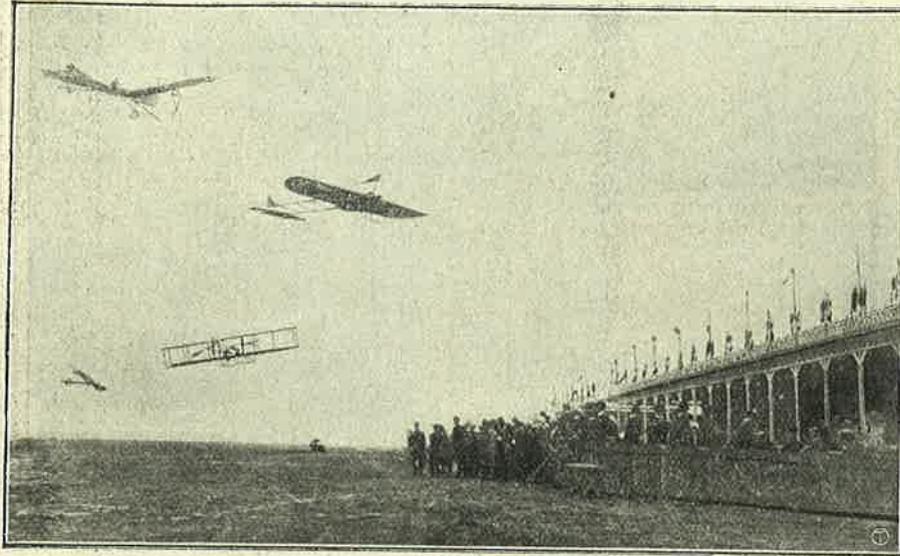
naturale mezzo di cui dispone l'uomo. Difatti, non poche volte dopo tentativi vani, gli apparecchi venivano a forza d'uomo ritirati negli *hangar*; e spesso l'umile e vecchia cavalcatura ha incaricato il suo corpo e fortemente zappando colle zampe sul terreno erboso ha ricondotto la nuova macchina nel riparo per essa predisposto. Nè sono questi gli ultimi trionfi dei vecchi strumenti di moto animali e meccanici.

## La vista e la sua igiene

### III.

L'occhio cade spesso in errore; ne è una prova lo strano fenomeno della irradiazione, ma tali errori sono semplicemente fisiologici, mentre altre illusioni molto più gravi, dipendono da una vera malattia della retina o dei mezzi dell'occhio.

Una di coteste affezioni è il *daltoni-*



Il volo contemporaneo di quattro aereoplani.

L'aviazione novera già i suoi trionfi ma non ha ancora raggiunto la mèta naturale dei suoi sforzi: quella della sua praticità.

Brescia intanto si appresta alla nuova riunione.

Commendevole è il proposito di Blériot che ha promesso di non mancare alle gare della città italiana.

Quando tutto faceva credere che la vittoria non potesse sfuggire a Latham, Enrico Farman che si era tenuto quasi in disparte durante le gare, intervenne alla fine e battè tutti i precedenti *records* di distanza con un volo magnifico, continuato per 180 chilometri superati in 3 ore 3' e 56''.

m. n.



### PENSIERO.

La pigrizia, sempre insofferente quando si tratti di pensare a qualche cosa, induce alla facile credenza piuttosto che al severo esame, perchè la prima è presto ottenuta, il secondo richiede ricerche più lunghe e più penose.

BOSSUET.

\*\*\*

La lotta fa gli uomini forti, non mai il riposo.

P. J. STAHL.

*smo*, così chiamato dal nome del chimico Dalton che ne era colpito. L'occhio affetto da *daltonismo* non può percepire certi colori, ed ordinariamente confonde il rosso col verde. Questa illusione, che nei casi comuni della vita è più che altro un incomodo, acquista una gravità straordinaria se si manifesta in un ufficiale ferroviario obbligato a tener d'occhio i segnali rossi e verdi scaglionati lungo la via. Quindi per la sicurezza dei viaggiatori gli impieghi delle ferrovie vengono sottoposti ad un esame speciale. Se il daltonismo non è congenito, spesso va congiunto ad una infiammazione della retina o dei nervi della visione.

Nei paesi ove la luce è intensissima, come nel centro dell'Africa, gli occhi assuefatti all'eccessivo splendore del sole non distinguono più gli oggetti quando il giorno declina. Questo strano fenomeno, chiamato *emeralopia* o visione diurna, dipende certamente dall'indebolimento o da una vera paralisi della retina. Nei nostri climi lo si osserva talvolta nei vetrai, nei fonditori di metalli, ed in altri operai costretti ad osservare fuochi ardenti o masse di materie incandescenti senza poter giovarsi degli occhiali affumicati. Il fenomeno contrario, la *nictalopia* o visione notturna, vien caratterizzata da tale sovraccitazione della retina, che l'occhio può restare aperto solo nell'ombra e vedere allora soltanto gli oggetti chiari e distinti.

Era le diverse perturbazioni cui può andare soggetta la visione quelli che risultano dalla miopia o dalla presbitia possono essere di molto attenuati dagli

occhiali, semprechè siano appropriati alla natura ed al grado dell'affezione che devono momentaneamente sopprimere. I miopi, come ognuno sa, vedono bene gli oggetti vicini e non distinguono che confusamente i lontani. A questo difetto si rimedia colle lenti concave.

Qualunque sia il grado dell'affezione sarà ben fatto di non far uso d'occhiali leggendo o scrivendo, e di scegliere sempre quelle lenti concave che non impiccioliscono troppo gli oggetti.

I presbiteri per converso distinguono bene gli oggetti lontani e non vicini. Per leggere allontanano il libro e mettono volentieri la lucerna fra la carta e gli occhi.

Le *lenti convesse* suppliscono a questo difetto della vista.

Sul principio dell'affezione si farà sempre uso degli occhiali per lavorare. Contro la deviazione degli occhi, ossia contro lo *strabismo*, qualche volta non sarà inutile servirsi di una specie particolare di occhiali, di metallo o di legno muniti di un piccolo foro centrale. Dovendo la pupilla forzatamente dirigersi a quell'orificio per raccogliere i raggi luminosi, di sovente gli occhi finiscono col conservare l'abitudine di guardare nella medesima direzione.

Gli occhi non presentano esteriormente una superficie e tuttavia basta un granello di polvere, una gocciolina irritante, un colpo d'aria, la semplice brezza vespertina, per provocare una infiammazione gravissima in quello spazio relativamente ristretto.

Indicare le cause di un male significa richiamare l'attenzione sulle precauzioni da adoperare per evitarlo. E dunque indispensabile, quando le palpebre vanno soggette all'infiammazione, di lavarsi accuratamente gli occhi ogni giorno coll'acqua fresca, di non esporsi all'umidità della sera, e se, ad onta di ciò, il male si sviluppa, di rimanere in camera per qualche tempo in una semi-oscurezza.

L'acqua fresca è ancora il miglior topico che possa applicarsi agli occhi in tutti i casi di piaga o di contusione di quegli organi. Essa basta a prevenire l'infiammazione incipiente, e quasi sempre a calmare la penosa irritazione del fondo dell'occhio che si rivela con *lampi* intermittenti, conosciuti col nome di *fosfeni*.

Codesti rapidi baleni che scaturiscono dalla retina irritata, si manifestano anche allo stato normale, ove si comprime il globo oculare colla punta del dito, e gli oculisti si valgono spesso di questo mezzo per riconoscere il grado di sensibilità dell'occhio; ma quando si riceve un colpo violento sulla fronte i fosfeni presentano tale intensità da giustificare il detto popolare che suona: « Veder le stelle in pien meriggio. »

Le inserzioni a pagamento sul giornale

**CASA E FAMIGLIA**

si ricevono esclusivamente dalla Ditta

HAASENSTEIN & VOGLER

Milano, Corso Vittorio Emanuele, 26.

# LA MASCHERA DEL DIAVOLO

(LEGGENDA STORICA.)

Marcelliano, vescovo di Aquileia, aveva nel 485 sulle rovine del tempio di Belo, costruito ad Udine un monastero detto « Beligna ».

Il patriarca Massenzio nell'811 lo restaurò assegnandogli una rendita donata da Carlo Magno, e lo chiamò la *Badia della Beligna*.

E non molto tempo dopo papa Gregorio IV incorporò questa badia al vecchio monastero dei SS. Gervasio e Protasio, già esistente in Udine.

Il patriarca Popone vi fece venire nel 1040, i frati del famosissimo monte

un'antica e preziosa immagine della vergine Maria. Esso la portò ad Udine, e la collocò in una delle sale del castello, sua residenza.

Ora avvenne che un giorno, in castello, c'era un grande pranzo, ed una domestica in cucina, per la fretta e furia del lavoro, nell'apprestare delle carni con un pesante coltello, si tagliò di netto il polso sinistro, sì che la mano ne penzolò.

La donna, religiosissima, pensando subito che verun medico al mondo avrebbe potuto ridarle la sua mano sinistra,

rimanere nel suo castello. Così dette ordine perchè venisse levata, e portata alla chiesa dei SS. Gervasio e Protasio.

Altro fatto singolare e commovente: il quadro non si può staccare dal muro. I servi gridano, è uno scompiglio di timori soavi, di fremiti e di grandi estasi.

Il luogotenente ed i deputati chiesero la solennità sacerdotale, e con questo mezzo, tra una processione immensa, commossa e festosa, la Purissima entra nella chiesa, che venne poi chiamata il Santuario delle Grazie. Nel



« si può staccare dal muro.

Cassino. In antico, una strada di Udine che conduceva all'abbazia si diceva appunto *Cassina*.

Nel 1186 papa Urbano III la badia sotto la sua protezione, e così fecero successivamente tutti gli altri pontefici.

\*\*

Nel 1478 c'era in Udine per la Serenissima Repubblica di Venezia, il cavaliere Giovanni Emo. Il quale, trovandosi a Costantinopoli console per la Serenissima, fu dal sultano regalato di

la rinvolve rapida nel grembiale col braccio sanguinante, e andò immediatamente a prostrarsi dinanzi l'immagine della vergine Maria, e chiese con profonda e ardente fede la grazia.

La mano istantaneamente si saldò, e vi rimase appena un segno roseo di cicatrice, come un braccialetto.

In un momento il cavaliere Emo, ed i ragguardevoli personaggi radunati nella sala del convito, vennero a conoscenza del fatto, ed il cavaliere pensò subito, e saggiamente, che la miracolosa immagine non poteva più a lungo

1730 il tempio fu rifatto come oggi si vede e continuamente arricchito, sì che specialmente la cappella della Madonna è, si può dire, ricoperta d'oro e d'argento.

La pia tradizione attribuisce la Divina Immagine che allatta il Bambino, al pennello di Luca evangelista.

Del resto il Santuario è celebre in ogni dove. I naviganti anche in antico invocavano questa Madonna e facevano voti di pellegrinaggio. Pare che Lodovico Ariosto la rammenti in un canto del suo *Orlando Furioso*, quando fa

fare ai naviganti dei voti ai più celebri santuari del mondo — tra i quali alla Vergine di Etina — così Udine veniva anticamente chiamata.

Dire dei miracoli di questa vergine sarebbe troppo lungo: chi visita il tempio vede l'ampio atrio letteralmente tappezzato di voti.

Ed ecco la leggenda del diavolo.

\*\*\*

Nel febbraio del 1500, c'era per le vie di Udine una comitiva di spensierati giovanotti in costume da maschera, che saettando canti e sguardi, dolci e risate, festeggiavano il carnevale.

Uno della comitiva, e pare di nobile lignaggio, perchè allora la plebe certo non osava tanto, era vestito superbamente da diavolo, con gambali, corazza, elmo e visiera tutto in ferro con ricami d'argento cesellato; vestito pesante e originale; e dall'elmo gli uscivano due corna per meglio significare il personaggio che rappresentava.

Sul far della notte l'allegro gruppo doveva passare dinanzi alla chiesa della Vergine per andare in un borgo detto allora Prato-Chiuso, ora più brevemente Pracchiuso. Il giovanotto, baldanzoso e riscaldato forse dalle generose libazioni, traversò beffeggiando la piazzetta della Madonna, allora cimitero, anzichè seguire la strada diritta.

Alcuni dicono che entrasse in chiesa a fare dispetto e villanie alla Vergine, ma non è ammissibile che la chiesa fosse aperta di notte.

Però il sacrilegio lo commise egualmente, coll'atto, colle parole, col pensiero.

A divertimento finito, il giovane se ne tornò a casa, e fece per spogliarsi... Santo Iddio!

La veste od armatura che fosse gli si era come tramutata in pelle.

Come levarla?

Colavano i sudori sugli argenti e le gemme dell'armatura e tremavano le corna per il terrore.

D'improvviso il giovinastro ebbe un lume, un'ispirazione, una scintilla.

Disperato, tornò a tutta notte al Santuario, si prostrò, pianse, invocò grazia, compassione, pietà, sfogò delirando il suo rimorso e il suo dolore.

Poi palpitante e pieno di speranza tornò a casa, e l'armatura gli si staccò: poté finalmente levarselo.

Non è a dire con quanta sollecitudine fu portata al Santuario per ricordo, e saldata ad una parete, dove ognuno può vederla.

Dicesi anche che l'armatura che oggi si vede non sia proprio quella del peccatore, ma che la vera, per la sua ricchezza d'oro e di gemme fosse stata venduta e sostituita da questa. Ma «on dit» e non c'è nessun atto che lo garantisca. Quello però che è verissimo si è che ai tempi del parroco Alessio, un antiquario ebreo offrì una somma enorme per avere l'armatura, e fosse poca cura degli addetti alla chiesa, o trascuranza, o che so io, l'armatura realmente fu venduta e portata a Milano, in un deposito di antichità.

Venuta la notizia all'orecchio di Emanuele Lodi, vescovo di Udine, questi si adoperò tanto che poté riacquistarla, e fu ricollocata dove si vede presentemente, nella parete sinistra dell'atrio interno.

Così la storia.

UMBERTO DI CHAMERY.

## IL « CLÉMENT - BAYARD »

Ricorda il lettore che, la settimana scorsa, il dirigibile Clément-Bayard, che era stato costruito per conto del governo russo ed era costato 300.000 lire, dopo aver superato felicemente l'ul-

Poichè il timone non funzionava, il pilota dovette arrestare il motore e vuotare il pallone per discendere nell'isola di Zaborde, sulla Senna. In realtà la discesa non avvenne nel-



Estrazione dalla Senna del dirigibile Clément-Bayard.

tima prova ed essere quindi in procinto di divenire proprietà della Russia acquirente, mentre riprendeva terra per essere ricoverato nel suo hangar, fu da un furioso colpo di vento ricacciato nello spazio, e spinto ad una corsa vertiginosa.

l'isola, ma nella Senna, dove gli aeronauti vennero pescati.

Più tardi venne pescato anche il dirigibile che ebbe a soffrire notevoli avarie.

## Educazione dei sensi e dello spirito

*Dove regna il senso è morta la ragione.*

Questa è una verità che i nostri vecchi ci tramandarono, verità consacrata dai fatti.

Il senso offusca l'intelletto; le facoltà attive dello spirito si infiacchiscono, la volontà perde la necessaria vigoria, la mentalità si abbassa, i gusti si corrompono e intristiscono come i pensieri.

Eppure la natura ha affidato ai sensi il più alto compito delle specie animali e della umana; il diletto che l'appagamento dei sensi produce ha uno scopo sapientissimo; guai se tale appagamento dovesse riuscire penoso! la vita non si propagherebbe; l'estinzione delle specie sarebbe inevitabile.

Con tutto ciò, nonostante la nobilissima funzione che ai sensi è devoluta, è certo, che non vi è nulla che maggiormente nuoccia all'umanità quanto i sensi stessi; ma ciò avviene non per difetto intrinseco dei sensi o per i loro

naturali eccessi, ma per quieto delle nostre facoltà mentali e volitive.

Queste permettono il formarsi in noi delle passioni *sensuali*, adoperiamo qui questa parola nella massima estensione del suo significato, quelle passioni che entro certi limiti debbono essere combattute, pure essendo anch'esse uno stimolo potente all'azione, purchè ben disciplinate.

Difatti ben possiamo ragionare le passioni al calore, il quale, secondo che si applica, vivifica o vero distrugge; poichè esse rappresentano il desiderio e la ripugnanza giunti ad altra potenza, e vanno necessariamente accompagnate da sentimento di piacere o di dolore che è il carattere capitale della sensibilità.

Le passioni pro- a tre, cioè: all'amore, all'ambizion all'avarizia. Tutti gli altri moti de l'animo traggono origine e sono a vicenda suscitati da coteste passioni primitive. Sono parte adunque dell'umana natura, e non altrimenti possono cessare che col cessare di questa. Quindi senza neppur pensare alla vana opera di tentarne la estirpazione al modo dei mistici, nè di fare il sacrilegio di deficiarle, stimiamo che anche qui havvi un giusto mezzo da seguire.

La educazione, la coltura, la civiltà, mentre possono efficacemente dirigere

## Istinto o intelligenza

e provocare quel movimento espansivo, che in noi accade, da cui nascono le passioni simpatiche o sociali, giungono altresì a moderare l'impeto e la durezza dell'altro opposto movimento, detto concentrativo, che ingenera le passioni egoistiche e antisociali, come odio, invidia, gelosia, diffidenza, collera, ecc.

Orazio dice esser la collera una breve pazzia: e così è in generale di tutte le passioni simili, le quali, perturbando l'animo come il corpo, sono vere malattie.

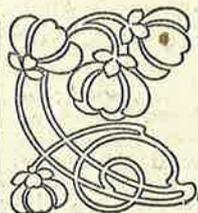
Gli antichi per rappresentar meglio la deformità dell'ira, adombravano la sua agitazione per mezzo delle Furie, crinite di avvelenati serpenti, ed aventi in mano una verga, formata egualmente di serpi ed una face.

Talvolta basterebbe a non dar luogo, allo sdegno, per qualunque molestia ed avversità ci accadesse, la considerazione della bruttezza del volto e de' gesti che ne sono la conseguenza, onde l'uomo adirato addiviene simile al mentecatto.

Certo quest'ultima non è una ragione decisiva, tale cioè che ci debba condurre senz'altro alla distruzione dei nostri cattivi vezzi passionali.

Convien difatti, considerare piuttosto d'avvicino le passioni, vederne l'intima natura, esaminarne gli effetti, commisurarne l'utilità e il danno; allora, esse appariranno nella loro vera essenza normalmente difettosa; nella loro vera qualità di moti impulsivi ed inutili se non del tutto dannosi. E dall'esame così fatto, nascerà per noi la necessità di correggerle, od, occorrendo, di estirparle, poichè soltanto allora le conserveremo o le tempereremo, quando la loro influenza sia benefica o assai poco nociva.

C. G.



Sono intelligenti gli animali?

A tutta prima, tenendo presenti specialmente molti atti compiuti dai cani, dai cavalli e da altri animali domestici o addomesticati saremmo subito tratti a rispondere affermativamente, ma attualmente, nel campo scientifico, la questione è controversa, perchè alcuni credono che gli animali, in generale, siano, più o meno, guidati in tutte le loro azioni da una certa forma di intelligenza, mentre altri lo negano assolutamente, spiegandolo con l'istinto, che non sarebbe altro, secondo essi che una specie di automatismo organico, determinato dai vari bisogni dell'animale.

Edmondo Perrier, nella prefazione alla traduzione francese del libro interessantissimo di George S. Romans sull'intelligenza degli animali, dice presso a poco così: «La credenza che gli animali siano sprovvisti di intelligenza è molto più recente di quel che ordinariamente si supponga. Presso tutte le popolazioni selvagge od anche a metà incivilite, nei tempi antichi e per tutto il medioevo, gli animali sono stati trattati con riguardi maggiori che non ai nostri giorni; non era raro veder loro attribuire una perpeticia che manca all'uomo: dei tribunali si occuparono finanche delle loro azioni nocive e non esitarono a condannare perfino dei bruchi come esseri responsabili.»

Infatti, i processi di questo genere furono molto frequenti dal XIV al XVIII secolo. Tutti quegli animali che riescivano nocivi o devastando i territori, o producendo qualsiasi male nelle persone, promuovevano un'azione giudiziaria, di cui la procedura variava a seconda della natura delle bestie imputate. Se queste potevano esser prese, erano tradotte davanti al tribunale criminale ordinario della giurisdizione in cui avevano compiuto il misfatto e costrette ad assistere al dibattimento e ad udire la sentenza della propria condanna: se poi non si prestavano a farsi catturare e condurre alla presenza del magistrato, o se contro di esse non si possedesse alcun mezzo efficace di repressione, erano giudicate in contumacia davanti al tribunale ecclesiastico, il quale, invocando su di esse la giustizia divina, era il solo, capace di raggiungerle con quella punizione che i loro delitti si erano meritata.

Al dibattimento intervenivano da una parte gli accusatori testimoni del misfatto compiuto o danneggiati nella persona e nella proprietà; dall'altra, quando era possibile, gli accusati assistiti dai loro difensori, o i difensori solamente, nel caso del giudizio contumaciale, e si aveva la massima cura di osservare rigorosamente tutte le forme giuridiche.

Tori, cavalli, asini ed altri animali colpevoli di omicidi furono processati e condannati al supplizio estremo: l'esecuzione si faceva pubblicamente con

quella solennità conveniente alle punizioni esemplari e qualche volta l'imputato veniva condotto a subire la pena capitale in abbigliamento da uomo.

\*\*\*

Per ricordarne una fra tante, nel 1836 il giudice di Falaise condannò una scrofa, colpevole di avere ucciso un bambino dopo averlo ferito ad un braccio ed alla faccia, ad essere mutilata in una gamba ed alla testa e dopo impiccata. L'esecuzione ebbe luogo nella pubblica piazza, costò dieci soldi, dieci danari e un guanto per il carnefice: guanto adoperato forse affinché quella mano destinata ad esercitare l'azione della giustizia punitiva sugli uomini, non fosse contaminata dall'aver suppliziato animali, e la scrofa la subì in abiti da uomo.

Quando si trattava di bruchi, di cavallette e di altre specie di bestie devastatrici tutto ciò non poteva aver luogo: allora la sentenza del tribunale ecclesiastico si riduceva ad una specie di esorcismo, col quale si intimava a questi esseri nocivi di andarsene: *Rats, limaces, chenilles, et vous tous animaux immondes, qui détruisez les récoltes de nos frères, sortez des cantons que vous désolés et réfugiez-vous dans ceux ou vous ne pouvez nuire à personne.* Ecco la formula di una sentenza emessa da un certo Ernesto Duplessis.

Ordinariamente gli insetti erano condannati ad andarsene immediatamente, ma vi erano pure dei casi in cui si accordava loro una dilazione variabile da tre ore a tre giorni e, affinché non potessero opporre l'ignoranza di ciò che la legge aveva stabilito per essi, la sentenza veniva resa pubblica a suono di tromba da un banditore, per tutto il paese. Questo senza tener conto poi di tutti gli altri processi dettati dalla superstizione, la quale ognuno sa che non faceva difetto in quei tempi.

\*\*\*

Giordano Bruno giudicava gli animali dotati di intelligenza e di ragione proprio come l'uomo; ma con Renato Descartes si venne facendo strada una teoria nuova, secondo la quale tutti i corpi degli esseri viventi, non escluso quello umano, non sono che delle macchine messe in movimento dagli spiriti animali, come si diceva allora. E si cominciò così ad innalzare l'uomo e ad averne un'altissimo concetto: fu detto che esso occupa incontestabilmente il più alto gradino della scala zoologica, poichè senza avere l'agilità e la forza del leone, il quale a buon diritto è stato chiamato il re degli animali, lo abbatte e lo vince; senza avere la vigoria e la mole straordinaria dell'elefante, se lo rende schiavo e lo utilizza come bestia da soma; sicchè, lasciando stare



— Ma, cameriere, queste ostriche non sono tanto buone quanto quelle dell'altro ieri.

— Oh! signore...

fresche...

— Ma, sicuro, queste furono prese dalla medesima cesta.

### Le PILLOLE FATTORI

di Cascara-Sagrada contro la

### STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — In scatole di metallo da 1 e 2 lire in tutte le Farmacie e dai Chimici Farm. G. Fattori e C., Via Monteforte, 16, Milano.

gli altri, inferiori certamente a quelli che ho nominati, resta egli solo dominatore invincibile della natura tutta. Nessun altro essere della creazione può quindi sostenerne il confronto: quali speciali qualità lo rendono tale? Donde gli provengono questa forza e questa supremazia? Dalla intelligenza in lui sviluppata al massimo grado e dalla ragione che egli solo possiede, dissero e sostennero molti autorevoli naturalisti.

È vero che l'uomo è dotato di una intelligenza superiore: le opere mirabili che egli compie ogni giorno strapando alla natura preziosi segreti che utilizza per rendere sempre più agevole la propria esistenza, ce lo confermano; ma da questo a voler negare agli animali le più piccola parte di intelligenza per fare solo l'uomo proprietario esclusivo di questa facoltà, assegnando loro come causa determinante di moltissime azioni l'istinto, supplemento dell'intelligenza col quale unitamente alla forza ed alla fecondità concorrono al giusto grado della conservazione della specie, ci corre.

\*\*\*

L'istinto, dice Cuvier nella introduzione del suo *Règne Animal*, fa compiere agli animali certe azioni necessarie alla conservazione della specie, ma spesso affatto estranee ai bisogni apparenti dei singoli individui, spesso anche complicatissime e che per essere attribuite all'intelligenza farebbero supporre una previdenza e delle conoscenze infinitamente superiori a quelle che si possono ammettere nella specie di animali che le eseguono.

Queste azioni prodotte dall'istinto non sono né punto né poco l'effetto dell'imitazione, perchè gli individui che le compiono non le hanno mai viste eseguire da altri: esse non sono affatto in proporzione con l'intelligenza ordinaria, ma divengono più singolari, più sapienti, più disinteressate a misura che gli animali appartengono a classi meno elevate ed in tutto il resto più stupide. Esse sono tanto una proprietà della specie che tutti gli individui le esercitano nella medesima maniera, senza aggiungerci perfezionamento alcuno. Non è possibile farsi un'idea chiara dell'istinto, se non ammettendo che gli animali abbiano delle immagini o sensazioni innate e costanti che li determinano ad agire. È una specie di sogno, una specie di visione che li perseguita sempre, e in tutto ciò che ha relazione con il loro istinto si può considerarli simili ai sonnambuli. In modo che il Flourens, nella *Histoire des travaux et des idées de Buffon*, conclude che l'istinto è una forza puramente organica, la quale, nella maggior parte degli animali e per la maggior parte delle loro azioni, rimpiazza l'intelligenza. Di qui la teoria dell'eredità la quale, se serve a spiegare fino ad un certo punto molte cose, non elimina parecchie difficoltà, tanto più che l'osservazione accurata e costante degli atti loro ha condotto a risultati che non sempre sono conciliabili con queste teorie.

\*\*\*

Lo svolgersi di certe determinate azioni dimostra chiaramente che non è sufficiente attribuirle ad una specie di

forza puramente organica, e che quando anche ciò possa farsi per rendersi ragione degli atti ordinari che compiono le scimie, i cani, gli elefanti, le formiche e le api nelle loro, diciamo pure, comunità così mirabilmente ordinate, sarebbe poi assolutamente insufficiente nel caso di certi altri osservati in molti animali di tutte le specie, anche di quelle inferiori, perchè non determinati da condizioni inerenti alla vita dell'individuo e della specie, ma da circostanze speciali del momento, in seguito alle quali l'animale prende sempre il suo partito ed agisce in modo da indicare chiaramente che ciò avviene conseguentemente ad un vero ragionamento a cui danno luogo le circostanze speciali di cui ho parlato. In proposito potrei citare migliaia e migliaia di esempi per dimostrare la verità di quanto sono venuto dicendo, e potrei anche parlare degli studi che sono stati finora compiuti sullo svolgimento delle passioni degli animali; ma non è qui il luogo di estendersi in questi particolari, del resto bellissimi ed oltremodo piacevoli.

A rendere evidente l'importanza di questo argomento, basterà ricordare l'evidenza di quella scuola di chiarissimi naturalisti, la quale ha avuto a capo Carlo Darwin e che si può dire sulla via di fondare una vera psicologia degli animali.

\*\*\*

Il fatto vero però è questo: sino ad oggi la questione non è nettamente risolta. Forse dall'un lato e dall'altro vi è ancora dell'esagerazione, spiegare tutti quanti gli atti anche degli animali appartenenti agli ultimi gradini della scala zoologica come risultati di veri ragionamenti è troppo, come è troppo far dipendere tanti atti d'intelligenza dei cani e di altri animali di ordine più elevato, da un semplice automatismo organico. Speriamo che altri studi valgano a far cessare le esagerazioni ed a condurre la questione in quel giusto termine medio che ne renderà agevole la soluzione.

RAFFAELE PIRRO.



## Medicina ed Igiene

V.

### Le dispepsie.

Delle dispepsie già esaminammo quali sono le cause. Ora sarà necessario ci intratteniamo brevemente anche intorno ai rimedi, perchè la conoscenza delle cause per quanto utile non è sufficiente a preservarci dal male.

L'indicazione essenziale nella cura dell'indigestione è quella di sgombrare rapidamente l'intestino, sia ottenendo spontaneamente questo risultato, sia provocandolo; e in secondo luogo, ristabilire la digestione.

L'indigestione benigna, è estremamente leggiera, e non richiede alcuna cura particolare; tutt'al più una passeggiata all'aria aperta e qualche cucchiaio di buona acquavite, di rum,

di cognac o di qualche altro liquore. Il ghiaccio aromatizzato e zuccherato è utilissimo in questi casi, dovuti all'eccesso di alimentazione. Preso alla fine di un pasto succulento e ricco di vini, facilita la digestione e previene l'agitazione, il coma vigile ed anche l'insonnia, che di solito tengono dietro a tali pasti.

Quando si ha ragione di credere che l'indigestione terminerà senza evacuazioni immediate, il partito migliore è di far coricare il paziente se non è già a letto, di riscaldarlo, di fargli bere un bicchiere d'acqua fresca leggermente zuccherata ed aromatizzata con dell'acqua distillata di fiori di arancio.

Questa pozione deve essere bevuta a piccoli sorsi e non tutta d'un fiato. Nello stesso tempo si attiveranno i movimenti dello stomaco e dell'intestino, per mezzo di frizioni praticate sulla parete addominale con la mano fortemente riscaldata e unta con olio d'oliva o vaselina affinché scivoli meglio.

Anche le compresse calde applicate sulla bocca dello stomaco sono molto utili, ma non valgono un dolce massaggio degli organi digestivi.

Per mezzo di alcune tazze di infusioni aromatiche tiepide, come camomilla, melissa, thè, ecc., si favorirà il vomito spontaneo.

Se il paziente, tormentato da nausea e dagli sforzi del vomito, non rigettasse, bisognerebbe provocare l'espulsione delle materie contenute nello stomaco, sia portando il dito nell'ugola e le tonsille, sia dando un emetico.

Per ottenere questo risultato ci si può servire dell'acqua tiepida data a piccoli sorsi, o dei composti di ipeacua. Tuttavia il tartaro stibato, a causa della sua facile somministrazione e della sua più grande energia, sembra meritare la preferenza.

Ma, quando le coliche sono forti, conviene somministrare un purgante, per esempio una soluzione di solfato o di magnesio, che — secondo le circostanze — si darà sia per la bocca che per clistere.

Un eccellente formula è questa: Solfato di sodio grammi 30 — Solfato di magnesio grammi 30 — Bicarbonato di sodio grammi 1 — Cloruro di sodio grammi 1 — sciogli in acqua grammi 700; se ne prende un bicchiere da tavola alla mattina.

Questo purgante dà scariche abbondanti, senza dolori, e soprattutto senza irritare lo stomaco e l'intestino.

Quando siano ben pulite le vie digestive, non resta che mantenere lo stomaco in riposo per qualche tempo, riprendere l'alimentazione consueta a poco a poco, e sopprimere, se è possibile, le cause dell'indigestione.

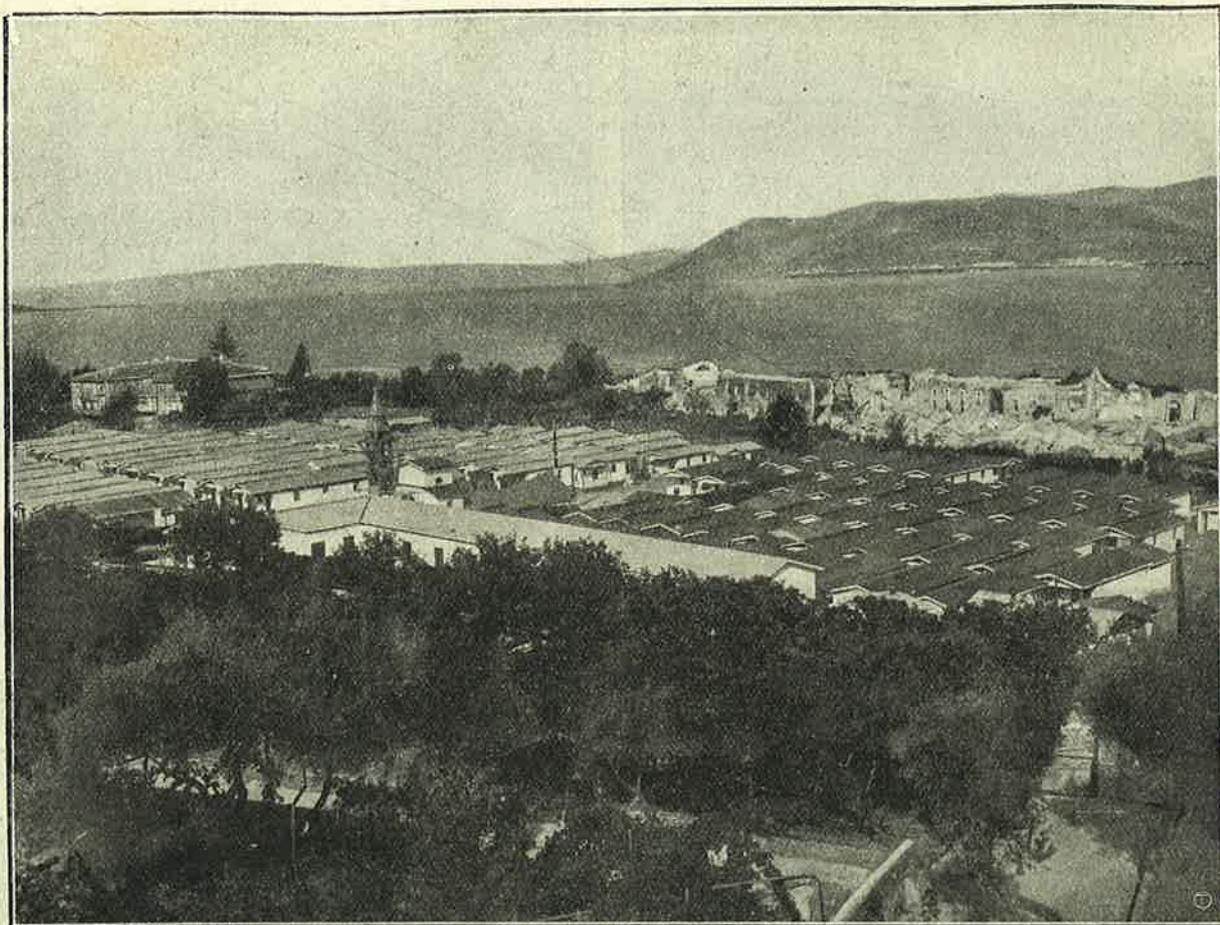
Nell'indigestione dolorosa, gastralgica, con deliqui, abbattimento muscolare, disordini multipli e svariati, nulla uguaglia la potenza dei liquori spiritosi, usati con moderazione, sia soli, sia — ed è preferibile — associati con una dose proporzionata di etere solforico o di qualche composto d'oppio.



### PENSIERO.

Vivere è agire; chi non fa nulla nella propria esistenza, vive inutilmente.

M.me Guizot.



Panorama del villaggio Regina Elena.

## MESSINA RISORTA

Quando, il 28 dicembre dell'anno scorso, Messina, violentemente scossa dal terremoto, si trasformava in una città di morti, a ragione si sarebbe potuto credere che la regina dello stretto, distrutta oramai nel suo popolo e nelle sue case, avesse per sempre cessato di esistere.

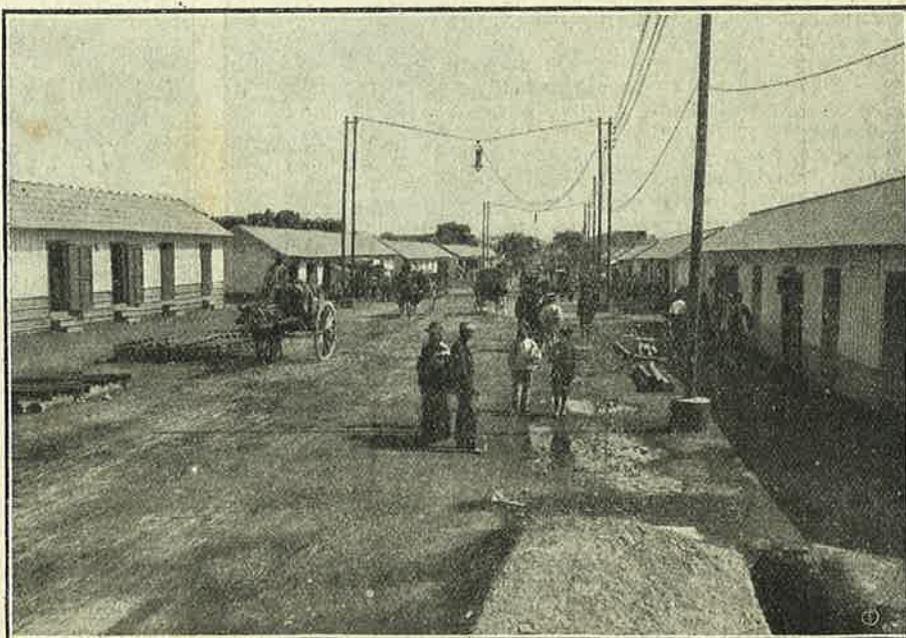
I superstiti esterrefatti da tanta calamità, disperando della terra che si mostrava così barbaramente matrigna, pareva che a ragione avrebbero potuto allontanarsi da quei luoghi, per chiedere ospitalità ad altri paesi, disperdendosi chi qua, chi là, senza speranza di poter mai più ricostituire il popolo messinese.

L'immanità del disastro era tanta che questo avrebbe potuto ritenersi ragionevole.

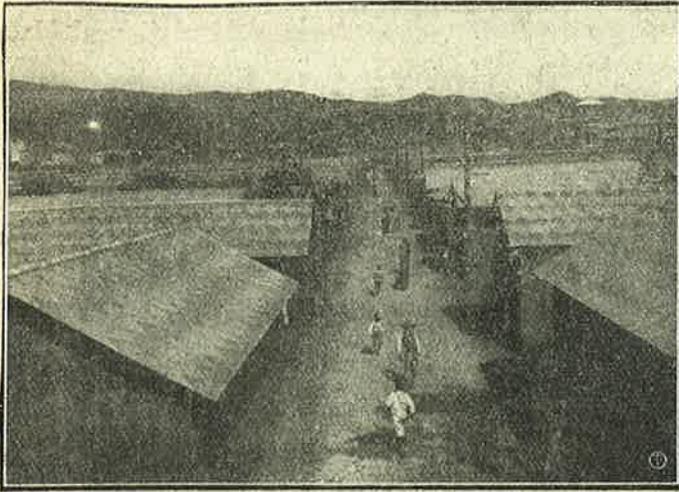
Ma così non ...

Il popolo di Messina, battuto, dilaniato, stremato, ma innamorato della sua terra, ma innamorato della sua vita, ma fedele alle tombe dei suoi cari, a mille sepolti sotto le rovine della città magnifica, si riattaccò alla vita,

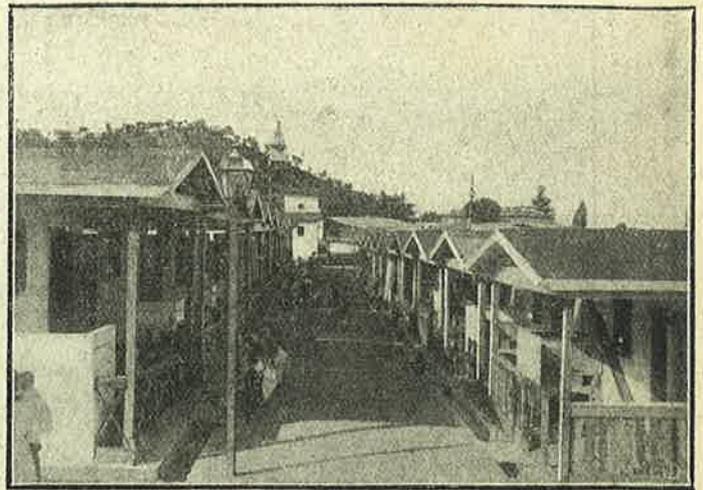
da cui per un momento il fato pareva avesse voluto disgiungerlo, e rinacque, con tenacia giovanile vivendo una vita nuova, in una nuova città, quale non



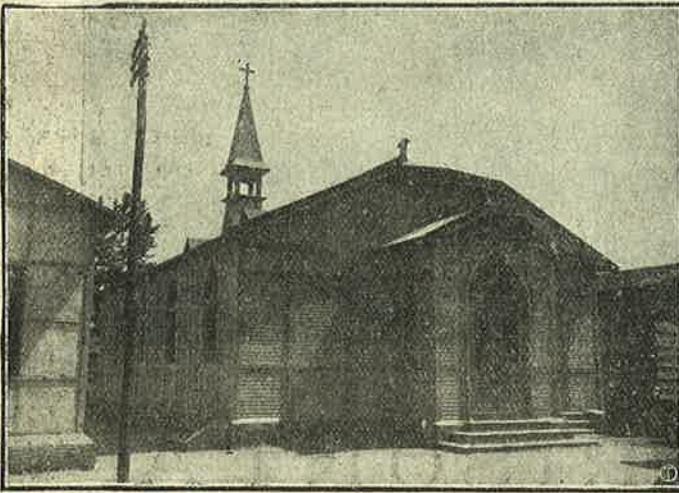
Via principale nel Villaggio americano.



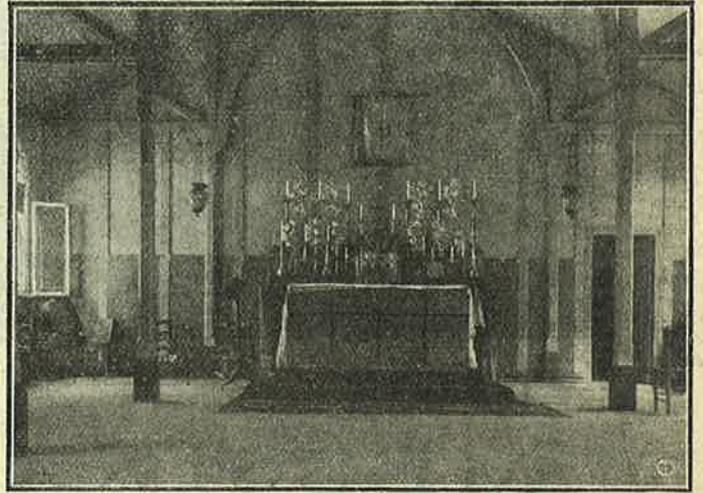
Via Brooklin nel Villaggio americano.



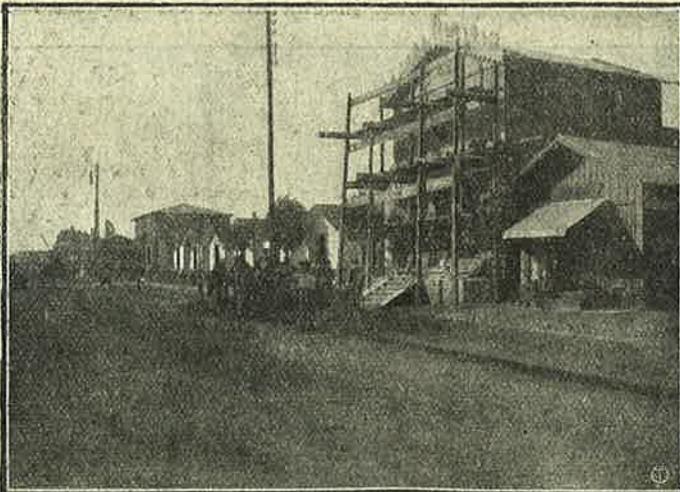
Via Duca degli Abruzzi nel Villaggio Regina Elena.



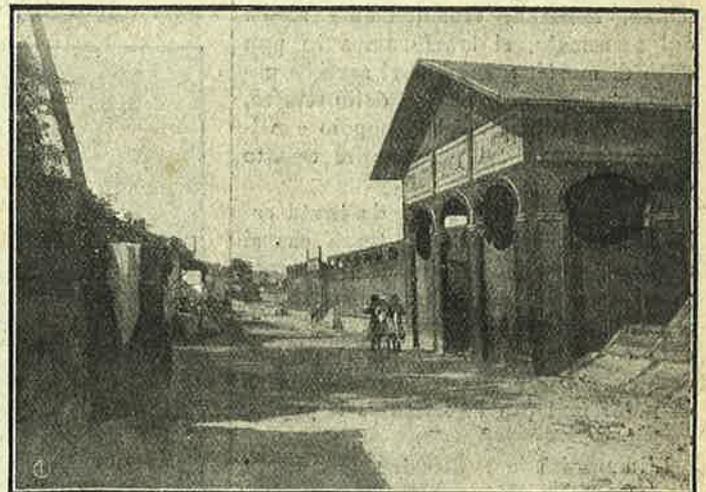
Il Duomo.



Interno del Duomo.



Piazza Felice Cavallotti; Caserma delle R. guardie di Finanza e Cinematografo Trinacria in costruzione.

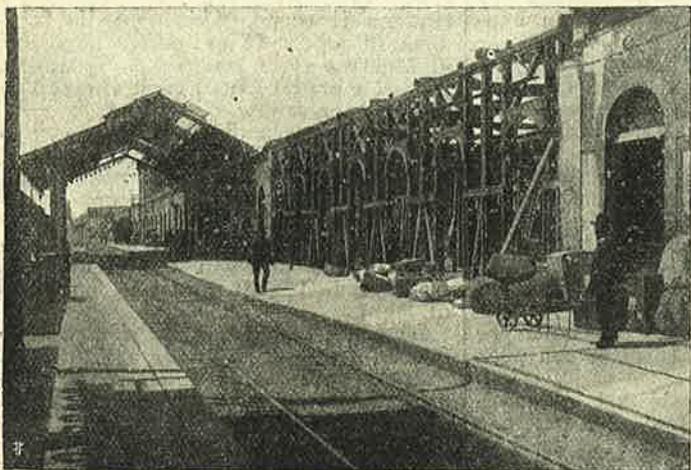


Stabilimento balneare.

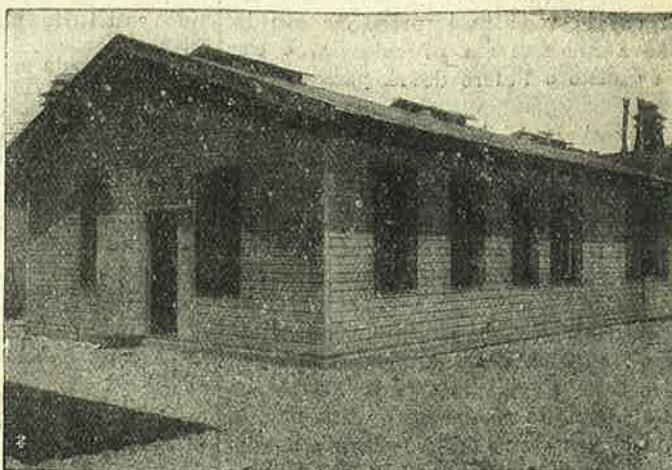
avrebbe mai sospettato possibile, riallacciando le sue relazioni cogli uomini da cui la sventura l'aveva diviso, ridonando alla nuova Messina l'aspetto di

una città che vuole essere provveduta di tutti i suoi servizi più importanti; quindi risorsero gli istituti governativi, quindi le varie magistrature, le

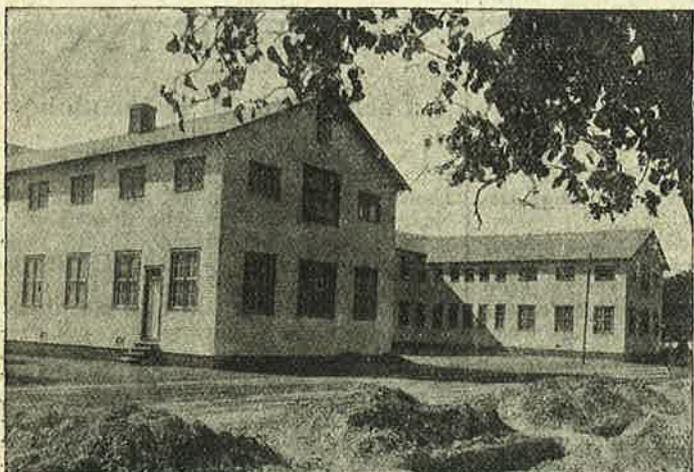
chiese, gli istituti finanziari, gli uffici pubblici, gli alberghi, e perfino i luoghi di divertimento; anche questi, perchè il popolo della nuova città, che



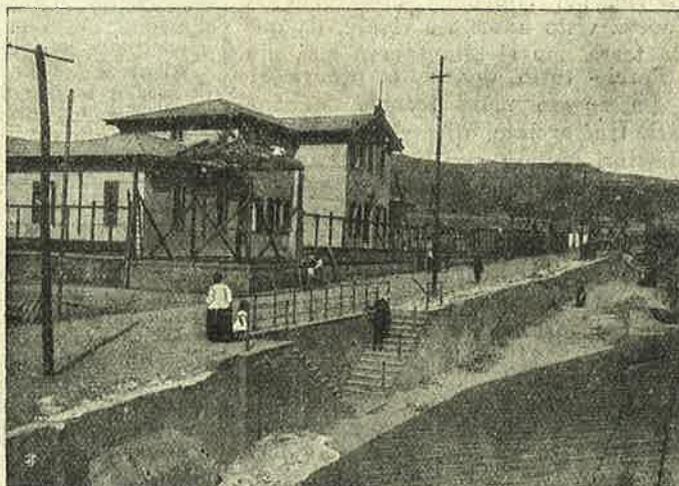
Alla Stazione Centrale: i lavori di riparazione.



La Regia Procura.



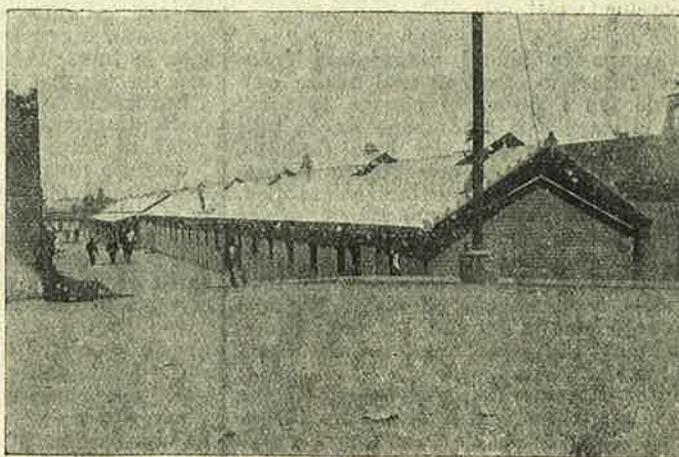
Grand Hôtel Regina Elena.



La Banca d'Italia.



Carri di trasporto merci immobilizzati per l'alloggio dei ferrovieri.



Il Tribunale e la Prefettura.

ha sopportato tanto sacrificio di vite e di averi, pur non dimenticando lo strazio passato, pur ricordando pietosamente i cari periti, vuole vivere, come ogni altro popolo, veramente, e cioè con tutto il corredo di dolori e di piaceri di cui ogni popolo ha dovizia.

E questa la vita!

Quindi il cinematografo di cui riproduciamo la fotografia, che mette una nota di filosofica tolleranza e di ingenuo oblio in mezzo a tante e diverse note di dolore passato, rievocate dalla memoria ancora troppa viva del terribile avvenimento.

Certo, la città rinata ha un aspetto

tutto nuovo e tutto suo; nelle costruzioni il legno predomina, le costruzioni stesse, per effetto anche del materiale adoperato, non raggiungono che raramente le altezze di comuni case cittadine fatte in muratura; per lo più hanno le dimensioni di grandi e piccole baracche, tali quindi che lasciano

in chi le vede la impressione che la nuova Messina sia provvisoria, e che un giorno o l'altro dovrà passare essa pure.

E così sarà veramente, ma allora una terza e speriamo definitiva città, si sarà venuta sostituendo alla presente, una città che avrà una consistenza maggiore, tale che possa assicurarle una costituzione e una vita duratura.

Poichè il popolo che, quando il disastro immane s'era appena prodotto, salì sulle navi, malamente assicurate alle banchine sconnesse o distrutte, e non si allontanò dalla spiaggia prediletta, ma attese che le sovvenzioni della beneficenza mondiale gli avessero preparato un riparo qualsiasi, anche provvisorio, per ritornare sulla terra che l'aveva visto nascere e vivere, da questa terra non si allontanerà mai più.

Perciò tutto quanto è provvisorio o passeggero nella attuale Messina, sarà trasformato, diverrà duraturo, e Messina rivivrà per sempre, a specchio del suo Stretto azzurro, sotto la bianca Etna fumosa, formidabile sempre ma non più minacciosa, se le providenze che la scienza suggerisce saranno osservate nella ricostruzione delle case che formeranno la Messina definitiva.

alf.



## GHIOTTONERIE DI SELVAGGI

Tempo fa alcuni viaggiatori francesi recarono con loro nell'Africa centrale fra i viveri di riserva la torta di ciliege. Essi l'offrirono anche agli abitanti delle rive del lago Rodolfo, ma quei selvaggi non fecero troppo buon viso a quella pasticceria europea.

Non per questo si può affermare che i selvaggi in generale non siano ghiotti. Tutt'altro! Essi sono ghiottissimi di altre specialità culinarie, le quali sembrano tanto strane ai civili Europei quanto strana sembrò la torta di ciliege agli indigeni della tribù dei Turkhana.

Che diremmo noi, per esempio, d'una insalata fatta con il musco non digerito, tolto dallo stomaco d'una renna uccisa di recente?

Ebbene, gli Eschimesi stimano quel musco come un piatto delicatissimo ed inapprezzabile. Ciò è spiegato dal fatto che il pasto abituale degli Eschimesi è formato esclusivamente di carne e di pesce. I poveri Eschimesi, nella mancanza assoluta di altri vegetali, debbono credere squisita quell'acida crittogama.

Per la ragione inversa, i Pigmei delle foreste del Congo, costretti ad un'alimentazione interamente vegetale, vanno pazzi per la carne. Finanche la putrida carcassa d'un animale morto di sete

può costituire per essi un buon banchetto.

Una pazzola cruda è per gli Apaches il miglior regalo che si possa far loro. Gli Apaches la divorano vivente ancora, senza farvi un'attenzione maggiore di quella che presta un buongustaio ad un'ostrica, ingoiandola condita con sugo di limone, nè ritenendosi più crudeli d'un cuoco inglese che scorticchi un'anguilla torcenteglisi fra le mani.

Fra i selvaggi Bangmunywato l'arrivo d'un nuvolo di cavallette è considerato come una felice occasione per offrirsi un banchetto lussuoso con poca spesa.

Dopo averle atterrate essi le raccolgono in panierini di foglie di palma e le recano in trionfo nelle case. Le donne allora le mondano, le fanno disseccare al sole e le pestano per ridurle in polvere. Ottenuta questa la fanno bollire nell'acqua finchè non prende consistenza e l'aspetto di una pappa d'avena. Tutta la tribù ne mangia poi a completa sazietà.

Ai piedi dei Neilgherries, quasi sperduta fra i giunchi di sterminate paludi, vive la tribù degli Irulas, il più nero, il più cattivo, il più malaticcio di tutti i popoli indiani primitivi. Il vocabolo *Irula* nel dialetto Tamil significa nel medesimo tempo: negrezza, oscurità, rozzezza, barbarie.

Nessuno attributo della razza selvaggia manca alla loro apparenza fisica: il ventre rientrante, la saliva scorrente dalle labbra, gli occhi infossati, la bocca orribilmente aperta. Non cercano di coltivare il suolo, non hanno archi, nè frecce, nè lance, nè armi offensive, nè armi difensive.

Quando si scatena il monzone e le paludi dove vi sono gli Irulas si trasformano in laghi, si vedono apparire innumerevoli moltitudini d'una specie di lumache nere e grosse. Le donne ne fanno una zuppa densa e gelatinosa. Per cinque settimane quell'orda umana non si nutre che di quel delizioso alimento, ingrassandosi. Poi, d'improvviso le lumache spariscono e gli Irulas con un sospiro di rimpianto tornano all'ordinaria alimentazione, che è formata di gemme di bambù, di topi, di gatti, di volpi e di rifiuti d'ogni sorta.

Quando un individuo della tribù dei Galla vuol offrire un pranzo eccezionale agli amici si spaccia in questo modo: uccide una vacca, la taglia in piccoli pezzi, condisce questi con una salsa fatta di burro e di pepe rosso e li offre con bel garbo, convinto di offrire la carne preparata nel miglior modo di questo mondo.

Gli Ottomaques, una tribù degli Orinoco, mangiano con avidità una specie di argilla grassa. Il dott. Brasseur, che ha analizzato questo stranissimo alimento, dice che l'argilla ha un certo valore nutritivo ed è sempre satura di materie organiche. Essa quando è arrostita o è messa in padella emana un odore di formaggio. Si cuoce per lo più bollendola in acqua aromatizzata.

Un grossissimo verme di terra di due o tre piedi di lunghezza e d'un paio di pollici di diametro è ricercato accanitamente dai cannibali Uliranh, i quali dopo averlo fatto disseccare lo mangiano crudo, masticandolo pezzetto per pezzetto, con delizia.

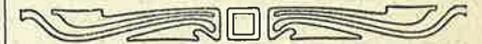
I Miranh vivono sulle rive del fiume delle Amazzoni. Vanno nudi e si

tingono il corpo. Abitano sulle sommità di alberi la cui parte bassa ad alta marea resta sommersa. Vedendoli correre e gridare fra i rami si scambierebbero per scimie.

A bassa marea discendono e scavano nella fanghiglia per trovarvi il kima, una gigantesca conchiglia pesante da 20 a 30 libbre. Appena il kima è trovato, tutta la tribù si riunisce per cucinarlo, operazione semplicissima, in cui entrano per soli coefficienti una nerastra farina di radici ed un fuoco di legna.

La cucina ed il pranzo si compiono fra un frastuono di voci stridule con grande rapidità, nel timore che sopraggiunga l'alta marea a ricacciarli sui rami degli alberi.

M. LANERI.



## VARIETÀ

### La schiavitù fra le formiche.

La schiavitù non è un fatto che si sia verificato solo nella società umana. Essa esiste anche fra gli animali, specialmente fra le formiche ancora giovani. Queste sono ridotte in un vero stato di schiavitù: devono edificare la casa, curarne la pulitezza e far ogni altro lavoro necessario alla comunità. Ma le formiche vittoriose sono poi condannate a scontare l'abuso fatto della loro forza: abbandonata alle schiave la cura dei loro piccoli e quella della loro provvista giornaliera, esse perdono la maggior parte dei loro istinti, le abitudini domestiche, le attitudini industriali e le stesse mandibole fattesi gradualmente col disuso spoglie di denti, si mutano in semplici pinze, armi mortali, ma che non servono se non alla guerra. E per tal modo la comunità cade in dipendenza delle proprie schiave.

◀◀▶▶

### L'influenza del suono del violino.

Lo scienziato Firmin-Larroque ha presentato all'Accademia delle Scienze di Parigi un interessante studio sull'influenza del suono del violino.

Non tutte le osservazioni sono nuove, ciò non toglie che anche il vecchio sia presentato sotto una forma geniale e singolare.

I cani sono gli animali che più risentono gli effetti del violino; essi si mettono a guaire e gemere e si direbbe, dalla lucidità dei loro occhi, che pianono.

I lupi, che in fondo non sono che cani selvaggi, si mettono in fuga con un accordo di violino.

Mediante delicati apparecchi di fisica, il Larroque dimostra che «l'attacco con l'archetto genera dei suoni discontinui e che un eccellente violinista fa variare le intermissioni del suono secondo una legge speciale che ha per fattori l'altezza e l'intensità della nota». Perciò il tremolo possiede, assai più dei suoni continuati, una grande efficacia su certi organismi.



# MUSICA

(LETTERE AI BAMBINI.)

XXXVIII.

## La gradinata del giardino

Carissimi figliuoli,

Poco per volta io vi faccio conoscere tutto quello che appartiene alla mia casa, alla mia famigliuola. Serena è per voi da molto tempo una piccola vecchia amica, una sorellina su cui avrete certamente versato buona parte del vostro affetto ad anche della vostra riconoscenza, perchè senza di lei, ve l'assicuro, non mi sarebbe mai passata per la mente l'idea di indirizzarvi queste letterine che hanno saputo portarvi innanzi nello studio della musica; *Totò* è pure una vostra vecchia conoscenza; *Getti*, il bel gatto soriano, ve l'ho presentato nell'occasione della sua faga lungo la tastiera del pianoforte, e nella stessa occasione ho pure accennato a Betta la cuoca.

A completare il quadro famigliare non manca che la mamma di Serena, una cara e buona signora, ma essa è sempre occupata nelle domestiche faccende, proprio come si conviene ad ogni brava donnina, ed è quindi meglio lasciarcela tranquilla.

Quanto alla casetta, io v'ho già descritto il mio gabinetto di studio col pianoforte, la scrivania ed il tavolino su cui molte volte Serena si raccoglie ne' suoi studi, v'ho pure descritto il salottino dove Serena passa parte del suo tempo a giocare od a studiare il balcone che dà sulla via d'onde abbiamo veduto il passaggio dei soldati, il giardinetto con i suoi vialini sabbiosi, le sue piante ed i suoi fiori. Ma ancor non sapete come dalla villetta si acceda nel giardino per una piccola gradinata di otto scalini: *Do, re, mi, fa, sol, la, si, do*, disse allegramente Serena una volta salendo di corsa la scaletta, un'ottava completa.

È facile cosa, salire la scala gradino per gradino, ma quando Serena tentò di farla a due gradini per volta non vi riuscì: le gambe sono troppo corte, ed essa è ancor troppo debole, povera piccina, per prendere uno slancio conveniente e poter fare il salto.

Non è vero, fanciulli miei, che anche a voi riesce facilmente di salire e scendere per la scala di *Do*, intonandone grado per grado tutte le note? Ma provatevi un po', se vi riesce, ad intonare le note giustamente, facendo dei salti di due, tre o più gradi e sapiatemi dire se la cosa è o non è più difficile.

Per l'intonazione di questi salti ho adottato con Serena mia un sistema che ha dato buoni risultati; lo voglio insegnare anche a voi.

Cominciamo dagl'intervalli (o salti) di terza.

L'intervallo di *terza* comprende tre note differenti precedenti per grado: la prima scritta (da eseguirsi) la seconda che viene saltata e la terza scritta (da eseguirsi).

Per esercitarsi ad intonare le note degl'intervalli di terza si potrà da principio aiutarsi col pianoforte, suonando ed intonando contemporaneamente le due note costituenti l'intervallo, poi abbandonare il pianoforte e continuare ad intonare le due note stesse più volte.

ESEMPIO.

Dopo una buona esercitazione di questo genere, non appena siete certi che l'intonazione di questi salti di terza vi sono ben entrati nell'orecchio vi potrete esercitare senza l'aiuto del pianoforte nel seguente

ESERCIZIO.

Ed ora, piccini, con una buona raccomandazione di studiar molto e bene vi bacio teneramente e me ne vado.

L. L.



VARIETA

## Il mal di mare.

Il fenomeno del mal di mare, le cui cause rimangono oscure malgrado tutte le teorie emesse per chiarirle, è la conseguenza quasi fatale dei viaggi marittimi che si effettuano in tempo di burrasca o di mare agitato.

Il malessere speciale che lo caratterizza si inizia con vertigini susseguite da nausea, da vomiti incessanti e da tale prostrazione di forze, che buon numero di ammalati finiscono col cadere spossati, annichiliti, in mezzo alle loro deiezioni.

Secondo Aronssohn, che di tutte le ipotesi sul mal di mare sostenne la più verosimile, la vertigine iniziale risulterebbe dall'ignoranza in cui si trova il viaggiatore del movimento che gli è comunicato dalla nave. Infatti la vertigine non si presenta quando si tiene calcolo del movimento mediante il paragone del corpo oscillante colla linea fissa dell'orizzonte; ed il mal di mare non si manifesta guari se non vien preceduto dalle vertigini.

I marinai, assuefatti a rendersi conto delle ondulazioni del bastimento ed esperti nel mantenere il corpo nella verticale accompagnando istintivamente le oscillazioni del beccheggio e del rullo colla flessione automatica delle loro gambe, non sono più esposti a costesti accidenti.

Il mezzo migliore di sfuggirli sarebbe dunque quello di imitare i marinai, di avere com'essi il « piede marino » salendo sulla nave; ma è difficile che un navigatore novizio acquisti d'un tratto quelle doti, e perciò nel suo primo viaggio deve quasi sempre pagare il suo tributo al mare.



PENSIERO.

Dio, facendo l'uomo libero, non l'ha abbandonato a sè stesso.

Egli lo illumina col mezzo della ragione.

Egli stesso è nell'animo di lui per ispirargli il bene.

FÉNÉLON.

## LAVORI FEMMINILI

### Tovaglietta con ricamo.

Il fresco settembre c'invita a riposare tra il verde dei prati, all'ombra dei folti alberi, in mezzo ai fiori dei

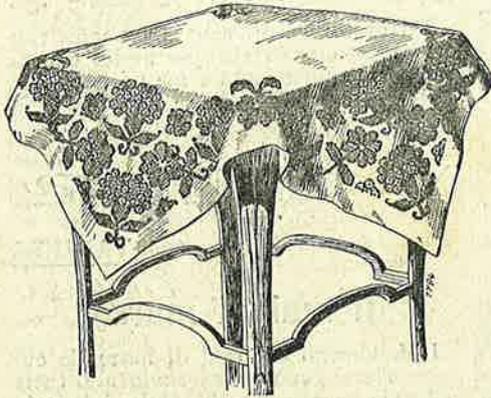


Fig. 1.

giardini; anche nelle ore più calde ci è dato assiderci all'aperto, leggere o lavorare lontani dalle nostre camere, respirare a pieni polmoni l'aria vivificante, cercare in

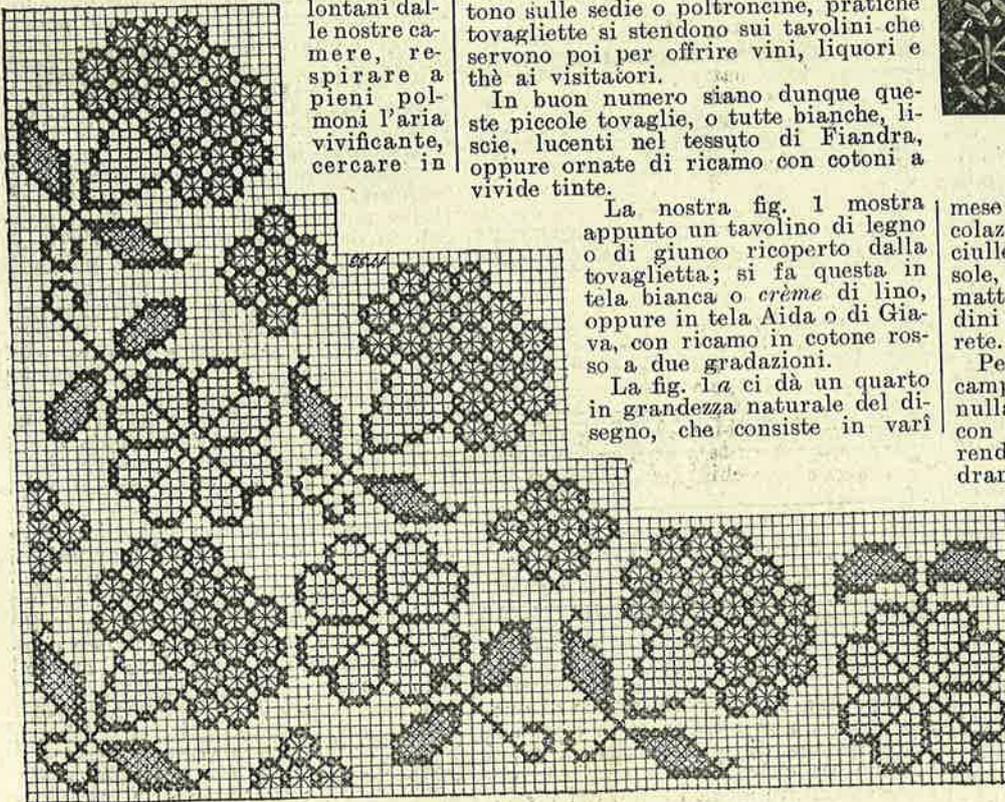


Fig. 1a.

mezzo alla natura la distrazione dello spirito. E quasi per un bisogno del corpo indugiamo più dell'usato codeste soste fra il verde, presaghi dell'avvicinarsi dell'autunno, assorbendo il più

possibile i sani effluvi dell'aria pura. Ed è in aperta campagna, sulle spaziose terrazze, lungo i viali dei fioriti giardini che amiamo pure soffermarci per rifocillare il nostro corpo; colà s'improvvisano merende, si offrono colazioni, si prepara il thè o la tazza di conserva per amici e conoscenti.

In campagna, più che altrove, la padrona di casa ha mezzo di mostrare i graziosi servizi da tavola, di fare pompa delle variate copertine o tovaglie che si stendono sui tavolini, spesso anche sul terreno o sull'erba dei prati.

Nei giardini annessi alle ville, anche le meno sontuose, vediamo i bei mobili di giunco intrecciati a vari colori, che giustamente armonizzano col verde del fogliame e la gaiezza dei fiori che ne fanno corona; leggieri, solidi, comodissimi, codesti mobili si trasportano ovunque, servono ad improvvisare un salotto in un prato, una sala da pranzo sopra un poggio, un gradito cantuccio di riposo all'ombra di una pianta; bei cuscini di tela ricamata si mettono sulle sedie o poltroncine, pratiche tovagliette si stendono sui tavolini che servono poi per offrire vini, liquori e thè ai visitatori.

In buon numero siano dunque queste piccole tovaglie, o tutte bianche, lisce, lucenti nel tessuto di Fiandra, oppure ornate di ricamo con cotoni a vivide tinte.

La nostra fig. 1 mostra appunto un tavolino di legno o di giunco ricoperto dalla tovaglietta; si fa questa in tela bianca o *crème* di lino, oppure in tela Aida o di Giava, con ricamo in cotone rosso a due gradazioni.

La fig. 1a ci dà un quarto in grandezza naturale del disegno, che consiste in vari

fiori disposti artisticamente fra di loro. L'esecuzione è facilissima, basta osservare l'ingrandimento della figura 1b, che riproduce appunto una parte del lavoro.

Qui vediamo che il ricamo si eseguisce con filo di due grossezze diverse; il più grosso serve per lavorare, diremo così, il contorno dei fiori a punto croce, quello più sottile riempie gli spazi internamente con punto a diavolo, oppure vari giri di crociline semplici.

Le dimensioni della tovaglia verranno fissate dal genere di tessuto che si userà, poichè il ricamo può giungere a maggiori proporzioni se eseguito su canovaccio a due fili, oppure su tela Aida grossa; rimarrà più minuto se lavorato su tessuto a fili più stretti; però qualunque sia la stoffa adoperata per la tovaglia, è necessario fare l'orlo ai quattro lati, orlo semplice o *à jour*, alto due o tre centimetri, prima di iniziare il ricamo con filo rosso.

Riuscirebbe un servizio completo se analoghe alla tovaglia si potessero avere anche le salviettine con ricamo, e non sarà difficile prepararle con piccoli quadrati del medesimo tessuto già adoperato, finiti con lo stesso orlo all'ingiro e con breve motivo di ricamo; basterà un fiore, oppure faremo quattro dettagli diversi raggruppati in un angolo; il disegno si adatta benissimo per venire ridotto in piccole proporzioni, e le salviettine così ornate verranno distribuite per servire thè, gelati, conserve o frutta semplicemente.

E giacchè il settembre è davvero il

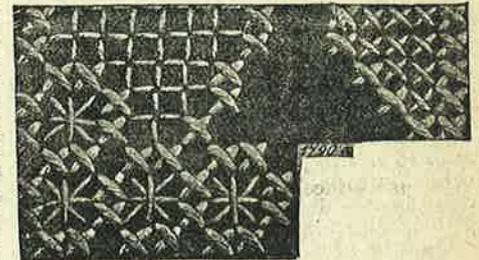


Fig. 1b.

mese propizio alle gite e quindi alle colazioni all'aperto, divertitevi, o fanciulle; godete il più possibile il bel sole, vi sorprenda esso per tempo al mattino tra i prati o nei fioriti giardini; sarà tanta salute che acquistate.

Però anche nel dolce riposo della campagna, siate operose; mille nonnulla potete fare, sia col lavoro, che con l'aiuto che presterete in famiglia rendendovi utili ai vostri cari, che vedranno nella costante attività una buona promessa per il vostro avvenire.

Addestrate per tempo al lavoro, saprete meglio apprezzare anche le infinite, desiderate agiatezze di cui vi circonda la famiglia vostra.

AMELIA BRIZZI RAMAZZOTTI.



AMENITA.

Una signora si lamentava d'avvicinarsi ai trent'anni, sebbene in realtà, ne avesse di più.

— Consolatevi, signora, le obietto un certo tale, voi ve ne allontanate tutti i giorni.

# GLI OCCHI CHE DORMONO

AVVENTURE  
DI UN CIECO

di CH. GRIMONT e J. LERMINA

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA. — (Continuazione vedi numero precedente.)

Non terminò la frase. Invano cercava rassicurare la compagna, scherzando. Il suo sangue colava; le unghie della belva avevano crudamente lacerate le sue carni; barcollò, livido, e sarebbe caduto se Berta non si fosse trovata presso di lui per sostenerlo...

Essa l'aiutò a stendersi sul tappeto di verzura del terreno e ammucciò le foglie per sostenergli il capo... Egli era così pallido, che ella credette per un momento che la vita lo abbandonasse.

Come avrebbe fatto per suo fratello — e qual legame è più potente di quello creato dal comune pericolo? — gli prese la testa fra le mani, abbracciandolo e chiamandolo a nome...

Egli intese la sua voce e tornò in sé... Ah, cara Berta, non vi spaventate così, disse. E una debolezza passeggiava. Sono ferito, ma leggermente... solo perdo un poco di sangue... bisognerebbe...

Che cosa? dite... non sono forse qui per obbedirvi?...

Condurmi fino al ruscello perchè mi possa lavare le piaghe... solo allora potrò darvi conto della loro importanza...

Mio Dio! sospirava Berta, ma voi non potrete scendere la china che ci separa dall'acqua...

Ma il buon Conic, che aveva annusato il corpo del cougar morto, si era precipitato nella macchia, seguendo le piste della fiera, e come se avesse compresa la difficoltà che angustia la sua padrona, ritornò, ed afferrandola per la veste la tirò con forza...

Che voleva? Doveva ella abbandonare il cavaliere? Essa esprime la sua esitazione.

Vedete sempre ciò che può volere il nostro cane... egli ci è già stato buon consigliere...

Ed era vero, poichè per l'appunto dietro la macchia, formata appena da una dozzina di alberi, il terreno scendeva dolcemente fino al ruscello... Berta aiutò Max a rialzarsi, con infinite precauzioni, e lo condusse alla riva.

Ho commessa una grave imprudenza, esclamò Di Vernois come per iscusarsi dell'incidente che gli era capitato, ho dimenticato che i corsi d'acqua sono spesso visitati dalle fiere di queste foreste che, come gli uomini, soffrono la sete... ed anche la fame, aggiunse sforzandosi di sorridere. Questa qui ha pure cercato di darmene la prova...

S'era inginocchiato sulla riva del ruscello, sempre sostenuto da Berta, e si lavava con molt'acqua il collo e le spalle... e l'acqua si arrossava...

Mettete le vostre mani nell'acqua i fatele colare sulle ferite, indi osservate... vi sembrano profonde?... toccatele colle vostre dita leggiere... cercate, per così dire, di sondarle...

Ma egli non pensava che la giovane, coraggiosa che fosse, aveva i nervi delicati, e la vista del sangue le cagionava una tale emozione che essa cominciò a tremare e a singhiozzare...

Il cavaliere comprese. cavò dalla tasca il fazzoletto che immerse nell'acqua, si asciugò da sé le ferite che non

cessavano dal sanguinare, cercando colle sue stesse dita di esplorarle...

Aggrottò le sopracciglia. Il dolore era assai vivo; le carni erano profondamente intaccate... un pensiero sinistro gli attraversò la mente.

Che sarebbe stato di lui in questa solitudine ove ogni cura gli sarebbe mancata, ove pullulavano gli insetti che irritavano le piaghe, fino ad infettarle? e se cadeva di spossatezza e di dolore, che avverrebbe della giovane donna?...

In questo momento Berta, che gli stava presso, si lasciò sfuggire un piccolo grido di paura e di sorpresa! Non indovinava?

Che c'è, sorella? qualche nuovo pericolo?...

Non so... vi è là... davanti a noi... un indiano!...

Infatti sulla sponda opposta del ruscello si era rizzato un uomo, inquadrato dal fogliame.

Di alta statura, dalle forme quasi atletiche, s'appoggiava sul suo arco, una punta del quale era puntata in terra, mentre l'altra estremità era più alta di lui di quasi mezzo metro...

Colla sinistra recava un scudo ovale ricoperto di una pelle di tapiro; sulle spalle portava sospeso un fascio di frecce dalla cocca rossa e fatte di canna tagliata.

La sua armatura guerresca era completata da un giavelotto, infilato nella correggia dello scudo, e da un'altra arma che portava alla cintola e che rassomigliava ad un tempo ad una sciabola e ad una mazza; era il *tacape* di legno, estremamente pesante, che sfaccella più che non taglia.

La sua testa, interamente rasa ad eccezione di una piccola corona di capelli, era ornata di piume chiassose e multicolori, disposte come un diadema, più alte in mezzo alla fronte e scemanti di grandezza man mano venivano verso le orecchie.

Alle reni aveva un corto vestito fatto di piume gialle e verdi, legate fra di loro con fili di cotone rosso, e che gli arrivava fino al ginocchio. Ai piedi aveva calzari di pelle di daino che gli risalivano fino ai garretti.

Il volto, forse bianco, spariva quasi totalmente sotto i tatuaggi neri e rossi; ma era come rischiarato da due occhi molto grandi e veramente belli. Una particolarità lo sfigurava, una specie di prominenza che gli alzava il labbro inferiore e della quale Berta, in un esame così sommario, non poteva determinare la natura.

Collane o braccialetti di conchiglie completavano questo costume strano e teatrale.

L'immobilità dell'indiano, lo sguardo fisso dei suoi occhi, aveva sulla giovane francese un effetto quasi ipnotico.

Il cavaliere chiese a bassa voce:

Un indiano, dite? Che fa? Si avvicina a noi o passa senza averci osservati?...

Non si muove. Si direbbe una statua...

La sua attitudine, i suoi gesti, sono forse ostili?...

Affatto.

Tendete ambo le mani verso di lui

in atto di supplica... poi aiutatemì restar dritto... Voglio tentare di indirizzargli qualche parola.

E facendo portavoce colle palme gridò in lingua *tapi*:

Nobile capo, a qual nazione appartieni?

L'indiano senza scuotersi dalla sua immobilità, rispose:

Tupinamba.

Siamo salvi! disse Max a bassa voce.

Infatti egli aveva già avuto relazione coi Tupinamba, le tribù dei quali occupano i paraggi di San Geronimo.

I Tupinamba sono i discendenti degli antichi dominatori del paese, serbano ancora qualche vestigio dell'antica civiltà, e non meritano affatto il nome di selvaggi.

Guerrieri, certo combattivi ed intrpidi, ma non crudeli.

Nobile capo, riprese Max, io sono l'amico dei Tupinamba di San Geronimo; chiedo il tuo aiuto.

Egli si sforzava di spiegargli la situazione nella quale si trovavano lui e la sua compagna. Ma la sua conoscenza della lingua era troppo imperfetta, perchè riuscisse a spiegarsi chiaramente.

Ciononostante egli cercava di fargli comprendere che era cieco e portava la mano agli occhi con gesto disperato...

L'indiano restava impassibile e non dava alcun segno di aver compreso.

D'un tratto con un movimento repentino prese una freccia dalla sua faretra e tese l'arco verso Di Vernois.

Berta, spaventata, diede un grido di terrore e cadde in ginocchio.

Ma già l'indiano aveva ritratto il suo arco e riposta la freccia nella faretra, dietro le spalle.

Al tempo stesso la sua fisionomia si animava e prendeva un'espressione di benevolenza.

Egli entrò nel ruscello e lo guadò, aiutandosi con grosse pietre che scorgeva sotto le onde, e giungendo alla sponda ove si trovavano i due derelitti:

Tu non mi hai ingannato, disse, tu sei cieco?...

Non te l'avevo detto?...

Chi mi assicurava che tu non cercassi di ingannarmi... poichè i tuoi occhi sono chiari come quelli della tua donna... ho puntato la mia freccia su di te, e innanzi a questa minaccia di morte inevitabile, tu non hai dato un segno di spavento... tu sei cieco come lo è il nostro vecchio capo, gli occhi del quale sono tutti bianchi e non hanno sguardo...

Il cielo non colpisce tutti gli uomini nello stesso modo... i miei occhi sono chiari ma non vedono più la luce è perciò che ti chiedo assistenza...

Ed io te la dò... ho visto che tu sei coraggioso e forte, perchè ho veduto la lotta che hai sostenuto contro il leone delle foreste... e hai ucciso il cougar... Nella mia tribù sono chiamato Tabira (Braccio di ferro), ma non sarei forse stato capace di abbattere l'avversario come ha fatto il mio fratello... ch'egli mi chieda ciò che vuo-

le da me ed io cercherò di accontentarlo...

— La nave che mi portava colla mia compagna — che è mia amica, mia sorella, e non mia moglie — si è perduta sugli scogli della costa, ed io da tre giorni vado errando tormentato dalla sete e dalla fatica.

— Qual motivo porta il mio fratello qui dalle rive al di là dei mari?

— Io vado a San Geronimo per cercare mio fratello, del quale ignoro il fato... ma, ascoltami, nobile Tupinamba, io sono ferito... il cougar mi ha lacerato il petto colle sue unghie... ho

nic, e cercando calmarlo, lo tratteneva colle braccia mentre spiegava a Max quanto accadeva.

— Mio fratello non si adiri contro il buon cane, diss'egli al Tupinamba, è lui che mi ha guidato attraverso la foresta fino al ruscello ove ebbi la fortuna di incontrarti... perdonagli se vuole difendere il suo padrone che egli crede in pericolo...

Berta aveva spinto Conic fino al cavaliere che l'aveva preso e posandoselo sulle ginocchia:

— Accosta la tua mano, nobile capo, e fa la pace col mio compagno.



Berta spaventata tendeva le braccia come per difendere il cavaliere (pag.

bisogno di cure immediate, conducimi alla tua capanna e il Grande Spirito ti ricompenserà della tua bontà...

In questo momento Conic, che fino allora era stato tranquillo, senza dubbio giudicando inopportuno il suo intervento, vide l'indiano chinarsi verso il cavaliere coll'intenzione di osservare le ferite.

Esso non comprese bene la mossa e si precipitò verso il Tupinamba, il cui atteggiamento lo preoccupava, abbaiando e mostrando i denti.

L'indiano afferrò il suo *tapacu*, un sol colpo del quale sarebbe bastato per atterrare l'animale.

Ma Berta si era gettata contro Co-

nic, rassicurato, lambì la mano dell'indiano.

Fu come la firma definitiva di un trattato di pace.

— Ora, riprese il cavaliere, sono povero e spoglio di tutto. Ma la mia nazione è ricca e generosa. Ho un fratello e degli amici a San Geronimo e se il Tupinamba mi aiuta a raggiungerli, io lo colmerò di doni...

Il Tupinamba ebbe una risatina discreta.

— Non mi credi? non sai dunque che i Francesi non mancano mai alla loro parola.

— Mio padre mi ha parlato spesso dei Francesi come di gente coraggiosa

ed onesta, ma che promette senza essere ben sicura di mantenere.

— Io ti giuro...

— Non ti domando nulla... tu sei un uomo, non sei mio nemico, soffri, ed io debbo soccorrerti, tu e la tua compagna... se più tardi potrai ricompensarmi, i tuoi doni saranno sempre ben accetti...

Si avvicinò al cavaliere e gli offrì il suo braccio robusto.

— Appoggiati pure interamente, gli disse, io ti guiderò come dovrei fare per chiunque sia, *tapicami*...

— Che vuol dire questa parola... non la conosco...

— Significa: *Gli occhi che dormono*... ed è il nome che io ti dò.

Berta aiutò il cavaliere ad alzarsi.

Ma malgrado il suo coraggio, il cavaliere non poté reprimere un grido di dolore.

Ora che l'esaltazione della lotta era passata, il dolore si faceva sentire più pungente.

Malgrado ciò si irrigidì, e avvicinandosi al braccio del Tupinamba:

— Cammina, gli disse, io saprò trovare la forza di seguirti...

Berta volgeva all'indiano sguardi supplichevoli: se avesse saputo parlare la sua lingua, lo avrebbe scongiurato di trovare qualche mezzo per trasportare il ferito.

L'indiano rifletté un istante, poi lanciò al vento un suono gutturale e stridulo, che ripeté tre volte.

Tese l'orecchio; per qualche secondo solamente, poi da lungi altre grida gli risposero.

E, siccome Berta lo guardava con sorpresa non scevra da inquietudine, la rassicurò con un gesto di benevolenza.

Poi disse qualche parola al cavaliere che assentì. Infatti egli capiva che gli sarebbe stato impossibile proseguir più oltre e accettava ogni aiuto che gli venisse offerto.

— Io conto sul mio fratello Tupinamba e mi fido di lui perchè la mia giovane compagna non abbia a temer di nulla...

— Mio padre mi spiegava molto tempo fa, che quelle erano raccomandazioni che era bene rivolgere ai Francesi in circostanze simili... i Tupinamba non ne hanno bisogno...

Sembrava proprio che il padre di Tabira, per quanto avesse simpatia per i Francesi, non ne ignorasse i difetti.

Seguì un periodo di silenzio. Di Vernois sentiva la sua testa appesantirsi e la sua mente vacillare. Il suo volto impallidiva sempre più...

Tabira mandò un nuovo grido di richiamo: quello che gli rispose era vicinissimo e tosto apparvero sulla sponda del ruscello tre indiani che non portavano il costume teatrale del capo, ma erano essi pure alti, robusti, e dalla forte muscolatura.

Il Tupinamba diede loro degli ordini con voce concisa.

Essi portarono le loro palme alla fronte in segno di obbedienza, poi con una rapidità da prestigiatore, tagliarono alcuni rami ed alcune liane, e improvvisarono una lettiga.

Di Vernois, semisvenuto, aveva perduta la coscienza di quanto gli succedeva intorno. Tabira lo sollevò fra le braccia nervose e lo distese sul letto di rami che due degli indiani afferrarono mentre il terzo si incamminava

avanti brandendo il suo *tapacu* per aprirsi la strada fra il groviglio delle piante e dei rami.

Berta, cercando di trattenere le lagrime, camminava a fianco del ferito, provando un'angoscia che non sapeva nascondere.

Tabira si teneva dall'altra parte ed aveva ripresa la sua impassibilità.

*Conic*, adesso triste, seguiva a piccoli passi il dolente corteo.

## CAPITOLO VI.

### Fra i Tupinamba.

In altri tempi, si legge negli ottimi studi di Denis sopra i selvaggi del Brasile, i Tupinamba avevano formate delle borgate di cinque e seimila anime; ma già alla fine del XVIII secolo non ne esisteva più alcuna di quelle che v'erano all'epoca della conquista.

I Tupi, che furono i capostipiti delle popolazioni del paese, avevano inalzato monumenti e monoliti, simili a quelli dei quali si trovavano frequenti tracce in Bretagna, in memoria di fatti storici scordati, dei quali sono scomparse perfino le tracce.

All'epoca degli avvenimenti che stiamo narrando, i villaggi tupinamba si componevano di lunghe capanne ove trovavano rifugio da venti a trenta famiglie. Ed anche il nome di capanna sarebbe troppo pretensioso, giacchè queste dimore fatte di liane e foglie intrecciate, ricordavano soprattutto quelle tettoie di verzura che noi usiamo nei nostri giardini per difenderci dai raggi solari.

Fattisi nomadi, i Tupinamba non risiedevano nel luogo ove avevano costruite le loro capanne se non fino a che il fogliame di queste resisteva alle intemperie. Quando questo si apriva e si dissolveva sotto l'azione del sole o delle piogge dirotte, essi disdegnavano di porvi riparo, e abbandonando senza rimpianto il posto da poco prescelto, se ne andavano sotto la guida del loro *moussassat*, il loro capo civile, in cerca di un'altra residenza. L'esodo avveniva in media ogni quattro anni.

Delle aperture praticate alle due estremità di questa specie di gallerie (potrebbe quasi chiamarle tunnel, se la parola non fosse troppo moderna), permettevano all'aria di circolare; e la corrente era spesso tanto forte da far dondolare le brande appese a forti traversini; la maggior parte di esse ospitavano... fagotti di provviste.

In caso di pericolo, di attacco preveduto, la lunga capanna era rapidamente circondata da piuoli solidamente infissi in terra, mentre fra l'erba si disponevano fasci di legni spinosi destinati ad arrestare il nemico.

Nel villaggio di Tabira, che contava un centinaio di abitanti, quattro di queste gallerie erano disposte intorno ad una spianata nel centro della quale in una piccola capanna si conservava il *Maraca*, il feticcio sacro una zucca ovale adorna di piume rosse e bleu e guarnita di una specie di manico che permetteva al capo od ai *Pages* (indovini) di scuoterla facendo risuonare i grani che si conservavano nel suo interno e il rumore dei quali aveva la virtù di mettere in fuga gli spiriti maligni.

V'erano pure qua e là disposti alcuni erani scorticati di nemici, e infissi su di una specie di picca. Erano gli archivi storici della tribù.

Il campo di questi Tupinamba era posto in mezzo a una vasta pianura coperta di erbe alte ed assai folte.

La costruzione ne era stata molto accurata, i piuoli di difesa erano solidamente infissi e molto riavvicinati: fra questi e l'abitato v'era come una specie di bastione, assai utile per la difesa, ma che in tempo di pace serviva esclusivamente per i giuochi dei ragazzi. Anche vi si mantenevano i fuochi confidati alle cure delle donne per la cottura degli alimenti della tribù.

La cucina era d'altronde affatto primitiva. Le carni poste in marmitta, chiuse con un coperchio pure di terra, venivano cotte con rami accesi intorno, e risultavano qualche cosa come i nostri stufati, poichè l'arrosto era del tutto sconosciuto.

Erano trascorsi quindici giorni da che Tabira aveva accompagnato nella sua tribù il cavaliere e la sua compagna.

I primi momenti erano stati difficili: i Tupi ebbero a soffrire tanto per opera dei bianchi che la loro diffidenza è sempre pronta a risvegliarsi.

Ma Tabira si era rivolto al vecchio capo Orapacen (nome che significa *l'arco e la corda*), la vita del quale era stata tutta una serie di battaglie e che sebbene ormai cieco si conservava ancora assai ardito: il ricordo del suo valore, il buon senso della sua giustizia, il rispetto e la venerazione che ispirava lo rendevano caro ed obbedito dall'intera tribù.

Tabira prima di far entrare dentro la cinta la lettiga che recava il bianco ferito, era andato innanzi a cercare il vecchio nella sua capanna e gli aveva raccontato tutto.

Orapacen lo ascoltò pazientemente, poi, quando ebbe terminato il suo racconto, replicò:

— Tu hai chiamato il bianco Tapicami (gli occhi che dormono). Chi dunque sarebbe tanto vile da temerlo e respingerlo? Dammi il tuo braccio, figliolo, e conducimi a lui. Lo scorterò io stesso e la nostra tribù si mostrerà generosa...

Era tempo che tornassero presso il ferito. I Tupinamba, avvisati che un bianco con una compagna volevano entrare nel villaggio, si erano armati in tutta fretta ed usciti dalla porta avevano circondato la lettiga, minacciosi.

Berta, spaventata, stendeva le braccia come per difendere il cavaliere. Ma che avrebbe potuto fare lei, colla sua debolezza, contro la collera di tutti costoro?

Comparve Orapacen con Tabira al fianco. Tutti tacquero.

Il capo diede un ordine ai portatori la lettiga entrò nel villaggio.

Orapacen prese per mano Berta e con molta dolcezza la accompagnò. Così Tabira li condusse fino alla capanna del *Maraca*.

Là, colla sua mano guidata da Tabira, Orapacen prese la zucca magica e la scosse: al rumore secco dei grani contro le pareti della zucca stessa, tutti i Tupi restarono immobili. Allora con questa Orapacen toccò la testa del cavaliere svenuto, poi quella di Berta...

Scoppiò allora una sola acclamazio-

ne. Ormai i Bianchi erano sacri e per così dire naturalizzati... Taparami non aveva più nulla da temere...

*Conic*, inquieto, si infilava in mezzo ai gruppi per raggiungere i suoi padroni; Berta lo mostrò col dito a Tabira. Anche per lui essa voleva una protezione efficace. Non si poteva toccare colla zucca sacra anche la testa del buon cane?

Ma Tabira non si azzardò a commettere tale sacrilegio, si accontentò di passare la sua mano sul dorso di *Conic* dicendogli qualche parola di benvenuto.

Era l'amico del capo e quindi non aveva più nulla a temere.

E i tre naufraghi divennero gli ospiti dei Tupinamba.

Il cavaliere era in uno stato assai più grave di quanto egli stesso avesse creduto e di quanto Berta supponeva.

Nella lotta terribile che egli aveva sostenuta contro il cougar, la belva gli aveva lacerato il petto con tanta violenza che le sue unghie avevano quasi scarnificate le ossa. Solo la robustezza del francese aveva potuto salvarlo da una morte immediata.

Ma dopo le fatiche del viaggio attraverso la foresta, il suo stato si era molto aggravato! Era caduto in delirio, e la notte perpetua che lo avvolgeva lo rendeva più fuori di sé che mai. La luce, dicono, mette in fuga i fantasmi, e per Max la luce non veniva mai a dissipare gli incubi della notte.

Nella febbre che scuoteva tutto il suo sistema nervoso, egli provava talvolta delle paure infantili: certo nel suo cervello egli vedeva... egli vedeva ancora le forme che gli richiamavano i ricordi. Ma le fisionomie si facevano vaghe, indefinite, talvolta addirittura mutate. Poi gli capitavano dei subiti sprazzi, come girandole di fuoco, originate da un eccitamento congestionale, e subito dopo seguiva la prostrazione, l'annientamento, col tornare della notte nera, eterna e profonda.

Berta lo curava coll'abnegazione di un'amica o di una sorella: in grazia di Tabira e di Orapacen, il *Page* del villaggio, medico ed indovino ad un tempo, una specie di flebotomo, si era interessato alla cura dell'ammalato.

Era veramente un ignorante costui? Tutt'altro, poichè egli conosceva a meraviglia tutta la flora medica della foresta e della pianura. Si vedeva in lui l'eredità dell'esperienza di più secoli, ed infatti sembrava possedesse dei segreti che i nostri medici ignorano e perciò fingono di avere a sdegno.

Era un mago, un indovino? Forse. I suoi sguardi, i suoi gesti avevano uno strano potere e con intelligenti massaggi e con sistemi che da pochi anni Mesmer ha introdotti in Francia, sapeva dominare le crisi nervose che si spesso martoriavano il povero cavaliere.

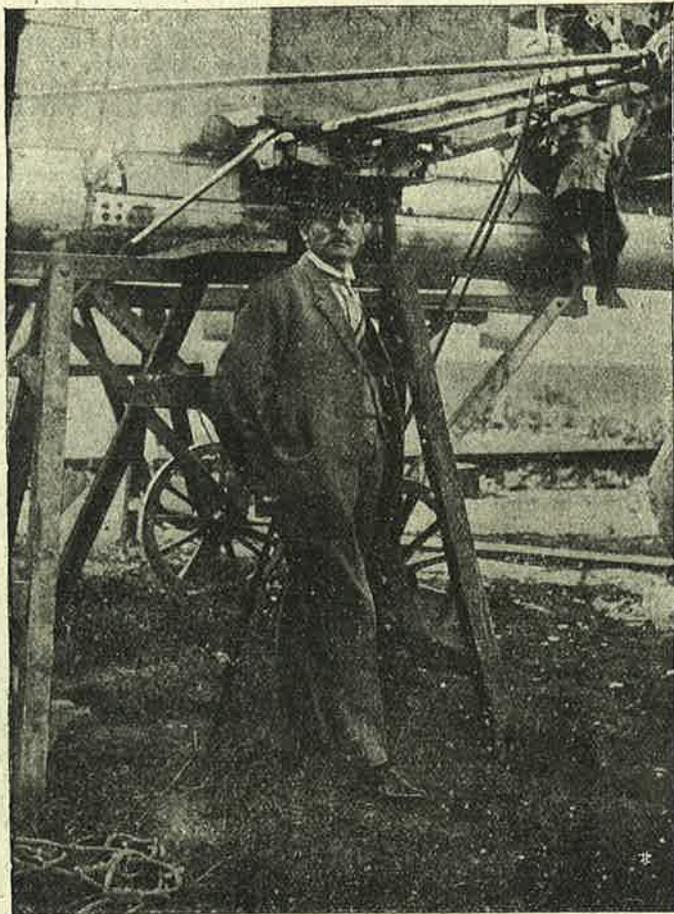
In pochi giorni le sue medicazioni avevano cicatrizzate le piaghe, ravvicinate le carni, eliminato ogni pericolo di cancrena. Berta, fiduciosa, l'aveva ammirabilmente assecondato, e provava la più viva riconoscenza, quasi dell'affetto per questo vecchio magro, dalla figura ascetica, solo pelle ed ossa, con due occhi vividi che sembravano talora mandar fiamme.

(Continua.)

## Un nuovo tentativo verso il Polo Nord, fallito

Welmann, aereonauta americano, tentò la settimana scorsa di raggiungere il Polo per la via aerea. Ma, par-

to pare non saldamente, cosicchè spetzati gli ormezzi, si alzò solo nell'aria e, quel che è peggio, esplose.



M. Welmann.

tite, in pallone dallo Spitzberg, dopo trentadue miglia fu costretto a prendere terra a causa di un guasto.

Il pallone venne ormeggiato, a quan-

Welmann vide così frustrato il suo tentativo. Dell'ardito esploratore riproduciamo il ritratto.

\*\*\*

## IGIENE

### Buone norme di vita.

Il tempo edace,  
Fatal nemico, colla man rugosa  
Ti combatte, ti vince e ti disface.  
Egli il color del giglio e della rosa  
Toglie alle gote più ridenti, e stende  
Dappertutto la falce ruinosa.

MONI.

L'essenza della vita ci è affatto ignota: ne conosciamo solamente gli effetti, che sono un continuo movimento di cambio tra gli esseri viventi ed il mezzo entro cui vivono. Quando cotesto meraviglioso movimento, al durare del quale il corpo vivente prova gradualmente e costanti cangiamenti, si ferma per non ricominciare più, allora è che moriamo. Però sta in noi di fare che la vita scor-

ra prospera, e l'estremo termine di essa non arrivi prima del tempo stabilito dalle immutabili leggi della natura.

Adunque diremo in succinto tutto ciò che la ragione e l'esperienza consigliano di fare e di evitare per condurre una vita sana e lunga.

Alquanto dopo uscito di letto, si lavi la bocca e si nettino i denti. Poscia si lavino le mani, la faccia, la testa, e così l'una dopo l'altra tutte le parti del corpo o il più di esse, con acqua tiepida o fresca secondo la stagione e l'assuefazione. Nel mentre ci laviamo e ci vestiamo una o più boccate di acqua tenuta sino a che s'intiepidisca in bocca, sciogliono e dissipano le viscosità, e correggono l'alito.

Con ciò si guadagnerà non solo nella forza e nella robustezza, ma anche nella finezza della carnagione, nel colorito di essa e nella vivacità.

Le frutta con pane, le semate, le limonee, ecc., sono la colazione più utile nella state; e nel verno le zuppe, la cioccolata: il caffè e il thè schietti, se hanno qualità alquanto contrarie alla salute, mescolati col latte perdono la forza incitante, e acquistano qualità nutritive. Un bicchiere di acqua fresca bevuto un'ora avanti il pranzo, apre l'appetito e favorisce la digestione.

Al desinare non saremo scrupolosi nella scelta dei cibi: sian essi quali ciascuno li desidera, ma non trapasseremo in eccessi e smoderatezza.

Porremo mente a quello che ci può giovare o pur no, ed investigheremo il lato debòle della nostra natura, acciò che sia il meno ch'è possibile oltraggiato da vicino da questo o da quel cibo, da questa o da quella bevanda.

Non molte e varie e di opposta natura vogliono essere le vivande, nè si facciano condire con aromi e soverchio sale nè si mangino troppo calde, e schiveremo quelle che possono aggravare l'intelletto e destare sensualità. Il sostentamento deve pur adattarsi alle stagioni, alla nostra complessione ed alla età. Nell'inverno si faccia uso piuttosto di carne, nell'estate piuttosto di vegetali; e si sia più parco in questa stagione che in quella. E ragionando dei temperamenti, colui ch'è bilioso si nutrisca di vegetali: il flemmatico, in cui tutto è languidezza e pigrizia, prenda un alimento misto con qualche cosa che abbia del corroborante: il sanguigno si cibi di erbaggio e di carne, ma più di quelli che di questa, o tutt'al più non vuolsi usare carne senza che sia congiunta ad erbaggio.

E poichè lo stato dei corpi cangia in ogni età, non conviene in tutt'i tempi lo stesso modo di vitto. Nella fanciullezza e nella gioventù sia abbondante, ma leggiero; moderato e sostanzioso nella vecchiaia. Si pretende che coloro i quali bevono solo acqua, sono più sani, vigorosi, agili, digeriscono meglio che non quelli che bevono vino o altri liquori fermentati.

Egli è vano e forse pericoloso un giudizio troppo severo sulle bevande fermentate (vino, birra, sidro), spiritose (acquavite, rhum, rosoli, e incitanti (caffè, thè, coca), principalmente sul vino e sul caffè, dei quali per antichissima usanza non possiamo privarci, e ricusarli nei convitti, nelle brigate e in ogni partita di divertimenti. Piuttosto consiglieremo che se ne usi con temperatezza, e ciascuno abbia cura di non passare a quel troppo che in tutte le cose è dannoso; e ricordi il detto di Salomone — gl'intemperanti essere incapaci di acquistare la sapienza; non dimenticando che Omero soleva avvivare i suoi canti col vino, e che Eschilo non calzava il coturno se non era da quello riscaldato.

Insomma, ponendo da parte le esagerazioni pro e contro, non saremo troppo riservati nel raccomandare l'uso della carne e del vino: di un alimento che possiede il maggior valore nutritivo, per cui l'antico adagio — che carne faccia carne — e di una bevanda la quale, mentre anima le forze vitali, induce quella ineffabile ilarità che rasserenava la saviezza, elettrizza l'immaginazione ed allontana la tristezza e gli affanni.

Il desinare sia un tempo di riposo, di conversazione e di allegria: Plutarco osserva che Licurgo aveva dedicato una

## FANCIULLI E UOMINI CELEBRI

statua al dio del riso per lo scopo d'introdurre la giovialità ne' pranzi e nelle assemblee.

La conservazione dei denti e la pulizia domandano che dopo il desinare ed ogni altro pasto si lavi la bocca; ma è disdicevole farlo in presenza di altri.

Finita la mensa si fugga ogni applicazione così del corpo come dello spirito.

Le ore prima della mezzanotte sono le più atte al sonno. Invero è poco lodevole il costume del gran mondo di prolungare il giorno sino a notte molto avanzata. L'aria fredda ed umida della notte, le tenebre, il silenzio rendono i sonni placidi, profondi e ristorativi; mentre coloro che, menando una vita notturna, sono costretti a dormire il giorno, perdono la vivacità dell'occhio e la gaiezza del volto, invecchiano innanzi tempo, sono pallidi, languidi, macilentissimi, grami.

Utile cosa sarebbe di acquistare l'abitudine di coricarsi due ore prima che la notte pervenga alla sua metà, s'intende nell'inverno, e così levarsi di buon mattino, il qual tempo è favorevole ad ogni sorta di lavoro, rappresenta la gioventù, la salute del corpo, il vigore della vita.

Un vecchio proverbio francese diceva:

«Lever à six, diner à dix,  
Souper à six, coucher à dix,  
Fait vivre l'homme dix fois dix.»

Il sonno è uno dei grandi beni che ci concede la natura. Per esso rinasciamo in ogni giorno, e godiamo, per così dire, di una vita novella. «Togliete all'uomo il sonno e la speranza, ed egli è bello e perduto.» Si dorma in camere ampie e ariose, e i letti non siano bassi e chiusi con cortine, ne sarebbe offeso il respiro. Ciascuno deve dormire secondo il suo bisogno. Per altro la comune massima, è che cinque ore di sonno non interrotto bastino per conservarci sani. Ma i bambini, i giovani e le donne dormano più degli uomini di ferma età e dei vecchi; i magri più dei corpulenti. Il sonno eccessivo non reca minori danni della veglia prolungata, e si sappia una volta per sempre che in tutti i nostri bisogni naturali la mediocrità è utile, e il troppo, dannoso; da quella deriva la tranquillità dell'animo e la buona disposizione del corpo; da questa la perturbazione dell'uno e la infermità dall'altro.

Luigi von Beethoven è una fra le più luminose figure che mai s'incontrino nel glorioso Pantheon dei sommi musicisti. Nacque a Bonn (Prussia) il 17 dicembre 1770, e fiorì con Goethe, Napoleone e Rossini.

Venne iniziato nella musica dal proprio padre; successivamente ebbe maestri Van der Eden, Neefe, l'immortale Haydn, Albrechtsberger, contrappuntista sapientissimo, e finalmente il nostro Salieri; così celebre a' suoi giorni.



LUIGI VON BEETHOVEN.

Tuttavia, volendo parlare esattamente, il Beethoven non può dirsi allievo di nessuno; egli con incredibili fatiche studiò da sé, e studiò quasi unicamente sulle opere di Mozart. Ecco perchè l'arte italiana, così diffusa nelle opere mozartiane s'infiltrò pure in quelle di Beethoven.

Senza essere un fanciullo prodigioso come Mozart, Beethoven pure si mostrò di buon'ora pieno di rare doti per la musica; basti dire che a soli dodici anni gli erano già famigliari Bach e Händel, e che, sebbene digiuno di co-

gnizioni d'armonia, pure, per ubbidire ad un bisogno imperioso dell'anima, affidava al rigo le sue prime immagini musicali. Che il suo fosse istinto rettamente artistico lo prova il fatto che a tredici anni era già autore di tre quartetti.

Dunque Beethoven da fanciullo non era quel tipo antimusicale che altri vollero far credere.

Beethoven, come il maggior numero degli insigni compositori della Germania, dove riuscì insuperato, e dove molto probabilmente non avrà chi lo arrivi mai, fu nella musica strumentale.

Egli non fu solo il compositore principe del suo tempo, ma anche dell'avvenire: è oggi che il suo genio si fa universale.

Pianista e improvvisatore stupendo, le di lui sfide col Wölff, a Vienna, sono rimaste famose nella storia dell'arte. Essi non solo eseguivano — a prima vista — le composizioni più difficili che si conoscevano — da quelle di Bach a quelle di Mozart — ma altresì, abbandonandosi ai voli della libera fantasia, improvvisavano concerti meravigliosi.

Beethoven s'accendeva per modo irragionevoli improvvisazioni, che il mondo per lui in quel momento cessava di esistere; egli sentivasi sovrano in un impero fantastico nel quale trasportava il fortunato uditore.

Dopo essersi fatto ammirare coll'oratorio *Cristo all'oliveto*, nel 1802, Beethoven venne invitato a scrivere pel teatro Ander Wien l'opera *Leonora*, una fra le più importanti del teatro melodrammatico tedesco.

Quest'opera, rappresentatasi la prima volta il 20 novembre 1805, quando i Francesi avevano fatto da sei giorni il loro ingresso in Vienna, non ebbe a spettatori che i soldati di Napoleone, abituati a tutt'altro genere di musicalità... E non ebbe fortuna.

Più tardi Beethoven (1814) ritoccò la sua prima ed unica opera, creando la bellissima aria di *Leonora*, quella stupenda di Fiorèstano e mutandovi la *ouverture*. Così accomodata, l'opera assunse il titolo di *Fidelio*.

Beethoven durò molta pena nel dettare questo suo lavoro, il quale, se co-

## A PROPOSITO DI CERTIFICATI.

Le giovani che vanno a marito dovrebbero presentare un certificato di salute.

In Norvegia una legge recente stabilisce che nessuna giovane potrà andare a marito prima di aver mostrato il certificato comprovante ch'essa è un'abile cuoca, e sa filare e far la calza. Il lettore troverà ottimo di avere una sposa abile in cucina, ma troverà altresì che vale meglio ancora, goder buona salute. Noi prereriremmo dunque che la giovane la quale va a marito, presentasse un certificato di buona salute. Il lettore dirà forse che con una simile esigenza, molte non si mariterebbero, perchè molte sono malate. Risponderemo a nostra volta che se vi

sono molte giovani malate, vuol dire che hanno trascurato di curarsi, e si sono curate male. La cura delle Pillole Pink guarisce le giovani malate e Dio sa quante ne ha guarite.

Ecco del resto, nuove guarigioni:  
La signorina Morigi Ada, sarta, via Cerechio N. 47, a Ravenna, scrive: «Ho sofferto durante due anni di forte anemia, e quindi di stordimenti, emicranie, nevralgie, ronzii nelle orecchie. Ero pallida, non mangiavo quasi più ed ero molto debole. Ho preso parecchi rimedi senza successo. Finalmente mi sono decisa a prendere le Pillole Pink che mi hanno completamente guarita. Sto bene, come mai non lo sono stata.»

La signorina Donatina Autuori, ricamatrice a Marina di Camerota (Salerno), scrive:

«La malattia mi ha molto abbattu-

ta. Avevo perduto l'appetito, respiravo con pena e soffrivo di stanchezza continua. Ho avuto contrazioni di stomaco, oscuramento della vista e digestioni penose. Deperivo. I medicamenti che mi erano stati prescritti m'hanno dato un mediocre sollievo. Finalmente ho preso le Pillole Pink che mi hanno guarita splendidamente. Da che ho terminato questa benefica cura, sono sempre stata bene.»

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica.

Sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, via Ariosto, 3 Milano, L. 3.50 la scatola, L. 18 le sei scatole franco.

Un medico addetto alla casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

me opera, e cioè dal lato vocale e scenico, non vale quanto dal lato sinfonico o strumentale, essendo un dramma-sinfonia, resta però sempre uno stupendo monumento di creazione musicale.

Dopo il *Fidelio* ebbesi quella nuova meraviglia del genio umano che è la *Sinfonia Bonaparte* od *Eroica*. Questo secondo titolo le fu dato da Beethoven; cancellando il primo, dopo l'avvenimento al trono del primo console.

Già sin dal 1801 erasi manifestata in Beethoven una strana inclinazione per la solitudine, accompagnata dalla più grande sventura che possa colpire un musicista, vogliamo dire dalla sordità.

Fu immenso, inenarrabile il dolore provato da Beethoven nel lungo periodo in cui non gli era più dato di percepire un suono, nè di gustare le dolcezze di quell'arte che in lui teneva luogo quasi può dirsi d'ogni umano affetto! Ma se l'universo era muto per Beethoven, egli non lo era per esso!

Fu nel periodo della sua suprema infelicità che creò quei prodigi di scienza e di ispirazione che sono gli ultimi cinque quartetti, la nona sinfonia e la messa solenne.

A qual grado fosse giunta alla fine la sordità di Beethoven lo dica il fatto che quando il 7 maggio 1824 eseguivasi per la prima volta la nona sinfonia, sotto la direzione di Umlauf, avendo l'autore rivolte le spalle al pubblico, non udiva nè i clamorosi battimani, nè le grida altissime d'ammirazione della numerosa folla entusiastica. La Ungher, celebre cantatrice d'allora, lo prese per le spalle e lo volse verso la platea perchè vedesse qual miracolo egli aveva operato.

L'arte della parola non può dire qual sentimento di profondo dolore provò in quell'istante il pubblico.

Ma chi volesse narrare l'Iliade dei dolori, delle infelicità che amareggiarono la vita del grande maestro, non terminerebbe più.

Beethoven passò la vita tutto solo: eppure il suo cuore più d'una volta cercò un connubio d'affetti, e la sua

mente vagheggiò anche l'idea di un matrimonio.

Da quanto si sa, la prima ad ispirare una passione in Beethoven fu la celebre cantante Willmann, della Corte dell'Elettore di Colonia. Egli nel 1794 le offrì la propria mano, ma n'ebbe una ripulsa perchè, come si esprime la Willmann medesima, *troppo brutto e mezzo pazzo!*

E Beethoven dovette rassegnarsi: una delle sue famose suonate od uno dei non meno celebri quartetti avrà raccolto il dolore di quel cuore esasperato.

Dopo qualche anno vediamo un raggio di luce brillare nell'anima del poeta dei suoni: l'ipocondria era vinta.

Questo raggio di luce fu la contessa Giulietta Guicciardi, della quale Beethoven rese immortale la memoria dedicandole la celebre suonata in *do diesis minore*.

La Guicciardi, appartenente a nobile famiglia modenese stabilitasi a Vienna nel 1800, quando Beethoven prese ad amarla, non aveva che diciassette anni.

Tutto a un tratto ella impalmò nel 1803, il conte Wenceslao Roberto Gallenberg, coreografo.

Venti anni più tardi, Beethoven rammentavasi ancora, e come! di questo amore sfortunato.

Rivide Giulietta nel 1821, la seppe in bisogno, la sovvenne di 500 fiorini, ma non volle rivolgerle uno sguardo, sebbene ella piangesse prostrata alle di lui ginocchia!

Era generoso verso la sventura, ma non verso l'infedeltà!

Beethoven ebbe del tenero anche per la Bettina Brentano, amica del cuore di Goethe, la quale, in una lettera al poeta, così lo dipinge: « Egli è piccolo di statura (sebbene grande per genio e per anima), bruno, butterato, in una parola ributtante; ma ha la fronte divina, irradiata dall'armonia; ha capelli folti che porta all'indietro... è anche stracciato, ma la sua persona è tale che pure impone rispetto lo stesso.»

E ciò bisogna dire fosse vero, perchè anche Czerny, che non lo ammirava meno di Bettina, lo paragonava a Robinson Crusoe.

Ma quanto egli era in apparenza roz-

zo e negletto, altrettanto era ammirabile per le eccellenti qualità del cuore. Lo provi la generosità usata alla Guicciardi, al fratello, al nipote cui legò la sua qual si fosse fortuna, e lo provi da ultimo questo passo del suo testamento, indirizzato al fratello: « Raccomandate la virtù ai vostri figli, essa sola rende felici, non il denaro. Parlo per esperienza: è la virtù che mi ha sostenuto nella miseria. Io le devo, oltre il mio ingegno, il non aver posto fine a' miei giorni con un suicidio.»

Sentimenti ben degni di chi nutriva il proprio spirito colla lettura dei grandi classici greci e latini, con Shakespeare e con Goethe.

Beethoven vivente ebbe fervidi ammiratori, ed anzi si può aggiungere che il di lui nome aveva un prestigio, direbbero, leggendario. Per convincersene bisognava aver sentito a parlare l'umile organista di Breslavia, Freudenberg! Costui ebbe il coraggio di percorrere a piedi più di duecento leghe per recarsi a visitare, a Vienna, l'impiantore della musica, come egli chiamava il nostro grande.

È stato detto e ripetuto che Beethoven non volle mai ricevere Rossini! L'accusa è tutt'altro che lieve, ma noi, dal canto nostro, la crediamo gratuita. Ciò che spiaceva forte al maestro di Bonn non erano i lavori dell'autore del *Barbiere*, era l'invasione dell'opera italiana a Vienna, auspicata dal Barbaia, a tutto danno della tedesca e del *Fidelio*, opera codesta che era ben lungi dall'essere apprezzata al suo giusto valore.

Beethoven, quindi, se ne vendicava scrivendo... delle sinfonie, dei quartetti e delle suonate; nè cessò di scrivere anche quando venne percosso dalla indicibile sventura della sordità. Anzi la missione artistica di Beethoven si può sintetizzare dicendo ch'egli dimostrò quant'è potente l'eloquenza dei suoni musicali anche se disgiunti dalla parola.

Insidiato da doppio malore: dalla idropisia e da una polmonite; poco prima disse a chi lo avvicinava: « *Plaudite, amici, comedia finita est.* »

## PUBBLICITÀ ECONOMICA

Cent. 10 la parola  
Minimo L. 1.

**ABBREVIATORE:** Meraviglioso giovinetto ai sarti. — Gratis esplicativi, utilità — Terranova - Spezia.

**AMIDO** Borace Banfi, unico lucida, conserva la biancheria. Guardarsi contraffazioni.

**AUTOMOBILI** Laurin-Klement Jungbunzlau veicoli, economiche, sicure, leggere 6/7 8/9 10/12 14/16 24/28 HP. Chiedere Cataloghi, Certificati, Wollmann, Padova, Rappresentante.

**0,25** al litro birra vera originale Monaco. Rappresentante Bottazzini, Verona.

**BUSTI** moderni, igienici, ventriere, correttori, articoli bustate. Annibale Agazzi, Milano - Via S. Margherita, 12. Catalogo gratis.

**CINEMATOGRAFI,** impianti completi a luce elettrica e luce ossi-acetilenica (indicatissima per piccoli locali). Noleggio pellicole. Prezzi miti. Facilitazioni nei pagamenti. Ditta Luigi Roatto. Filiale Bologna.

## IL PANDORO MELEGATTI

Trovati in Milano presso il

**Panificio Tavazza, Corso Vitt. Em., 32**  
"Al Pane di Como", Via Dante, 6  
Al prezzo di L. 3.50 al Chil.

**FABBRICA** Italiana Biciclette Marca «Milano». Chiedere Cataloghi: Enrico Flaig - Milano.

**FAMIGLIA** inglese, cattolica, accetta pensionanti, Bella casa, gran giardino. Billardo, bagni. Cucina accurata. 40 Fcs. settimanali. Lezioni d'inglese. Madame Heyes, 167, Brixton Road, Londra.

**FRANCIBOLLI** per collezione. Straordinaria liquidazione. Listino gratis. — M. Desperati, Via Sampaolo Ripa Arno, 3. Pisa.

**GRATIS** Catalogo riccamente illustrato articoli novità, Cancelleria, Timbri. Importanti regali acquirenti. — Giovanni Turilli, incisore, Negozio principio Corso Vittorio Emanuele - Milano.

**"GRITZNER,"** Le migliori macchine da cucire. In vendita presso principali rivenditori. Chiedere Cataloghi: Gritzner - Milano.

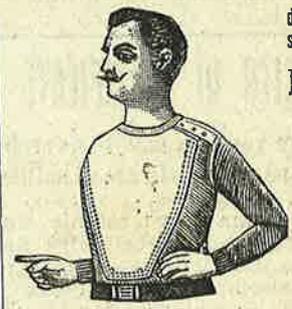
## Premiata Fabbrica MAGLIERIE IGIENICHE

di pura lana agnello, speciale allevamento

**P. PIETRO REGIANI**

CREMONA  
Via Piato, 16

A richiesta la casa spedisce catalogo GRATIS.



**MACCHINE** Scrivere Hammond - Scrittura visibile. Caratteri permutabili. Vendita anche rateale. Chiedere Cataloghi Certificati: Wollmann, Rappresentante, Padova.

**MACCHINISTI** i più esperti adoperano per le guarnizioni vapore il mastice di manganese brevettato marca «Manganio», fabbricato nei grandiosi stabilimenti di Milano, della Società Ernesto Reinach e C.

E difatti il triste vaticinio s'avverava il 26 marzo del 1827.  
L'annuncio della morte di Beethoven si propagò d'un subito dovunque e stese un velo funebre non solo su tutta Vienna, ma su ogni terra civile.  
Le più vive simpatie si svegliarono da ogni parte, e il grand'uomo ebbe funerali degni d'un monarca.

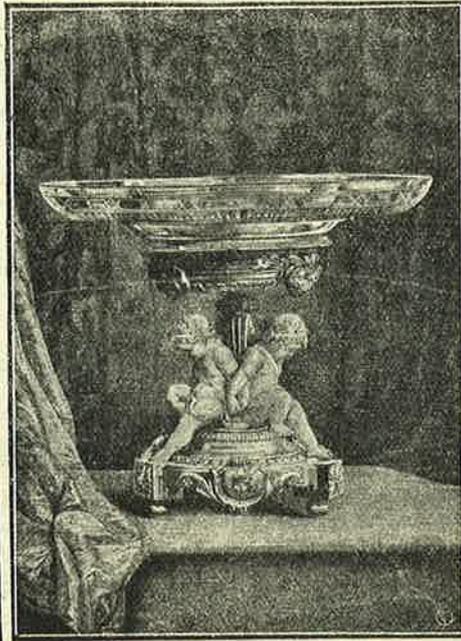


L'arte nell'arredamento della casa

Questa confettiera di cristallo forma parte di un servizio da tavola. Tre bambini, seduti in guisa che si voltano le spalle, ne sostengono la base. Questa sorge naturalmente come il fusto di un bel fiore, e al di sopra ne sboccia il calice. La base è larga abbastanza perchè regni dovunque un perfetto equilibrio. E notate come l'equilibrio necessario ad appagar l'occhio, necessario a produrre su noi l'impressione dell'armonia, è conforme all'equilibrio materiale e fisico. Laonde, perchè questa coppa stia bene a piombo, è necessario almeno che la base sia più larga della cima; ora, così è, ove non si consideri che la parte metallica dell'oggetto; quanto alla vasca di cristallo, è sì leggera che non vi è da temere che disequilibri la base e la rovesci.

Se adesso ci si vuol formare un'idea esatta di quello che deve essere (non ci peritiamo a prendere questo pezzo

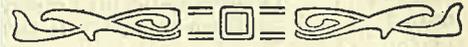
come tipo) l'armonia necessaria all'occhio, che si faccia passare una curva dall'orlo estremo del calice di cristallo, dalla sporgenza estrema dell'astragalo



metallico che trovasi immediatamente al disotto del punto culminante della testa del bambino, che questa linea osteggi il profilo del suo stomaco e vada a finire al suo calcagno, si avrà un arco di cerchio che, ripetuto dall'altro lato,

forma fra le due linee orizzontali dell'alto e del basso una cornice tale che qualunque oggetto possa racchiudersi, abbia il più armonico complesso.

Lasciamo al lettore la cura di apprezzare i minimi particolari di questa bell'opera, come pure il merito delle figure.



La rubrica della massaia

La chioccia ed i pulcini nei piccoli allevamenti.

L'uso delle gabbie d'allevamento non è generale.

Le consuetudini dell'economia domestica sono più spiccie; i primi nati si lasciano sotto la rispettiva madre e così si attende che si compia la schiusa dell'intera covata. Però quando i pulcini vengono alla luce a intervalli un poco lunghi, succede che la fame s'impone ai primi nati e allora si vedono le piccole teste far capolino fra le ali della chioccia, implorando il cibo col loro lamentevole pigolho. In tal caso conviene nutrirli separatamente, col solito pastoncino (pan grattugiato, uova e verdura o vino) e miglio.

Finita la schiusa, la chioccia viene posta sotto il noto gabbione, che la tiene imprigionata, ma che permette ai pulcini di andare e venire. Conviene che il gabbione sia ben riparato dal freddo, dal vento e dall'umido — gli agenti più nocivi alle delicate esistenze

**CAPELLI sempre NERI**  
CASTANI o BIONDI  
anche nella più tarda età  
**Non più tinture**  
FIXOR  
è un meraviglioso  
pettine affatto innocuo, che tinge istantaneamente ed al naturale i capelli in biondo, castano o nero perfetto. Basta pettinarsi una volta la settimana con questo pettine per ridonare e conservare ai capelli il primitivo colore della gioventù.  
per tutta la vita. Prezzo L. 3,50 franco in Italia.  
(Se vuoi contro assegno anticipare cent. 50).  
— Franco all'Estero L. 4  
Nel dare l'ordinazione dire se desiderasi per tingere in nero, castano ovvero biondo.  
Unico vero indirizzo a cui debboni rivolgersi ordinazioni e vaglia: DITTA GROSSISTA LE INVENZIONI PRATICHE, Via del Palazzo Reale, N. 3-A, MILANO.

**DEPILATORIO SOVRANO**  
per la immediata, perpetua distruzione di peli e lanugine del viso e del corpo. Superiore a qualsiasi altro finora inventato. Il solo usato dall'aristocrazia inglese e americana perchè di effetto pronto, sicuro in tutti, affatto innocuo. Vendita annua: un milione di scatole in tutto il mondo. Prezzo Lire 3,40 franco in Italia. Lire 4 franco all'Estero. Spedizione ovunque con tutta segretezza.  
Spedire vaglia alla Ditta grossista: LE INVENZIONI PRATICHE, Via del Palazzo Reale, N. 3-A, MILANO.

**VINO SANO**  
senza aggiunta di prodotti chimici applicando sulle botti il premiato  
**FILTRO FRATTINI**  
Anche dopo molti mesi di spillatura l'ultimo bicchiere di vino NON È NE ACIDO NE CONFORTI!  
Facile applicazione.  
Un filtro può servire molti anni!  
Tipo N. 0 per botti sino a 200 litri L. 3  
" 1 " " " " 700 " " 5  
" 2 " " " " 5000 " " 10  
franco ed imballato nel Regno contro Cartolina-Vaglia.  
**LAZZAR e MARCON - Treviso**

**LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO**  
**STREGA**

**SEGRETO**  
per far ricrescere capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi a GIULIA CONTE, Strada Corsea, N. 10, Napoli.

**TRIONFO MONDIALE MORTE alle Tinture dannose**  
Il Giuri di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità su tutte le Tinture premiantola con 5 grandi prix. Istantanea, L. 5, picc L. 3, Progressiva L. 3 50, picc L. 2 50 Berselli, Via Broletto (angolo Bossi) 71, Milano.

**NON PIÙ MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI.** Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Da una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo esplicativo gratis. — Scrivere: V. LAGALA, Vico 2, S. Giacomo, 1, - Napoli.

PREMIATA DITTA  
**MANDOLINO V. MACCOLINI**  
MARCA DI FABBRICA Via C. Correnti, 7 - Milano  
Mandolini d'ogni specie da L. 8 - 12 a 150. — Chitarre da L. 7,50 a L. 100. — Flauti, Clarini, Cornette, Ocarine, Pianoforti, Musica. — Prima di fare acquisto altrove chiedere lo splendido Catalogo N. 14.

**NON PIÙ MALATTIE IPERBIOTINA**  
La sola raccomandata da celebrità mediche  
Si vende in tutte le farmacie del mondo.  
GRATIS OPUSCOLI  
CONSULTI PER CORRISPONDENZA  
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI  
FIRENZE

**TOSSI PASTIGLIE MARCHESINI**  
L.0.60 LA SCATOLA PICCOLA  
L.1.20 LA SCATOLA DOPPIA  
CON ISTRUZIONE IN 8 LINGUE  
CHIESTE IN OGNI PARTE DEL MONDO

— e lo si difende, con una copertura di tela o di paglia, anche dai raggi del sole, qualora questi siano cocenti. Non si trascuri mai di cibare convenientemente anche la chioccia, la quale ha bisogno di reintegrare le sue forze debilitate dalle fatiche dell'incubazione.

Quando i pulcini si sono nutriti abbastanza, si ripongono nella loro cesta, dove la madre andrà a occupare il suo posto.

Negli allevamenti casalinghi, s'impiegano d'ordinario due mesi e mezzo e fin tre per la covatura e il primo governo dei pulcini. In questo periodo, che ci pare eccessivamente lungo, si possono economizzare con facilità 15 o almeno 10 giorni, secondo le diverse razze che si coltivano. Ma in generale tutte le galline abbandonano i pulcini, per tornare alle loro feconde consuetudini, non appena questi sono in grado di provvedere da sé stessi ai propri bisogni.

Ben governati e nutriti, i pulcini non hanno d'uopo a lungo dell'assistenza della chioccia e, in ciò si basa il principio del divezzamento precoce o tardivo.



## I PROFUMI

*Pomata bergamotto al muschio.* — Si fanno sciogliere insieme le tre seguenti materie:

Grasso di maiale grammi 50 — Cera bianca grammi 10 — Burro di cacao grammi 10.

Quando saranno ancora calde e bene incorporate si profuma il miscuglio con:

Essenza di bergamotto grammi 2 — Essenza di ambra grammi 1 — Essenza di muschio grammi 4.

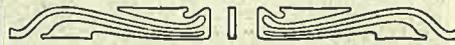
Si mette poi la pomata ottenuta in vasetti di porcellana o di cristallo.

*Pomata della Duchessa.* — Burro di cacao grammi 12 — Grasso di maiale grammi 37 — Essenza di fior d'arancio grammi 2 — Essenza di bergamotto grammi 2 — Essenza di limone grammi 2 — Essenza di ambra grammi 0,50 — Essenza di muschio grammi 0,25.

Dopo avere incorporati bene i due grassi vi si aggiungono le essenze.

*Pomata della Regina.* — Si prendono grammi 25 della Pomata Bergamotto al muschio, si fanno sciogliere a caldo aggiungendovi:

Burro di cacao grammi 12 — Grasso di maiale grammi 37 e si profuma con un grammo di essenza di rose.



## Flora medica.

*Il cavolo in terapeutica.* — Narrano le storie che Catone il censore, che spesso e volentieri si atteggiava a medico e ad igienista, riteneva che il cavolo fosse una panacea universale, e che, mentre consigliava di mangiare cavoli a tutto pasto a color che soffrivano di gastralgie e di disturbi intestinali, suggeriva di medicare le piaghe e le ferite mettendovi sopra delle foglie di cavolo.

Se Catone avesse ragione lo ignoriamo, ma sappiamo che, anche recentemente, un medico francese, il dottor Dufour di Fécamp, scoperse nel cavolo qualità tali che lo rendono utilizzabile come rimedio semplice ed efficace per guarire le ulcere varicose.

« Chi soffre di tali ulcers, scrive il dottor Dufour, non deve fare altro che prendere una foglia di cavolo, lavarla bene, e, dopo di averla asciugata, metterla a macerare, per una diecina di ore, in acqua che contenga un po' di acido borico. Macerata che sia, la foglia di cavolo dev'essere applicata, come un altro impiastro qualunque, sull'ulcera. Ove, due volte al giorno, si

cambi quell'impiastro, avendo la precauzione di cambiare ogni volta la foglia di cavolo, e di lavare accuratamente la piaga con dell'acqua borica, in otto o quindici giorni al più le ulcere piccole saranno guarite e le ulcere grandi e maligne guariranno nello spazio di un mese. »

Siccome il dottore Dufour assicura che il suo rimedio guarì già moltissime persone, e siccome è pure indubitato che quel rimedio è affatto innocuo, perciò abbiamo creduto di doverne far parola.

## PASTICCERIA CASALINGA

### Mandorlato.

Scaldate 4 etti di mandorle nell'acqua bollente;

Non appena se ne alza la pelle, sgocciolatele, rinfrescatele, toglietene la pelle e asciugatele bene con un pannolino;

Tagliate ogni mandorla in 6 pezzi eguali pel traverso; fate seccare al forno o alla stufa, e, in mancanza di tali arnesi, in una padella per saltare che metterete sulla cenere calda, rimestando perchè le mandorle seccino egualmente;

Fate liquefare a fuoco dolce, in un padellino da credenza, 2 etti di zucchero in polvere ai quali aggiungerete un cucchiaino di aceto;

Allorchè lo zucchero è tutto liquefatto, mettete le mandorle nella padella e rimestate col cucchiaino.

Bisogna che le mandorle siano ben calde, quando si aggiungono; diversamente s'incrosterebbero e non potrebbero più essere messe in forma.

Prendete una forma liscia per tramezzi;

Cominciate a formare il fondo con

# SVILUPPO, BELLEZZA, SOLIDITÀ del **SENO** SCOMPARSА delle **AFFOSSATURE** delle SPALLE e del PETTO, MEDIANTE L'IMPIEGO DELLA **GALÉGINE DE NUBIE (CACHETS-) PILLOLARI)**

Solo prodotto veramente **Serio**  
garantito assolutamente **Innocuo**,  
approvato e ordinato dalle sommità mediche

**SVILUPPA - ASSODA**

il seno in meno di un mese

Risultati immediati e duraturi.

Solo prodotto

**GIOVEVOLE ALLA SALUTE**

ottimo per Giovane come per Signore

il cui petto abbia perduto la forma armoniosa

in seguito a malattie

**NON PREDISPONE AFFATTO ALLA OBESITÀ**



Preparato unicamente dal  
**LABORATORIO LALEUF**  
**ORLÉANS (Francia)**

Una scatola di 60 cachets pillolari  
(cura completa)

con opuscolo interessantissimo:

**10 lire**, franco di porto, contro Vaglia  
indirizzato ai soli concessionari per l'Italia:

**H. ROBERTS & C., Farmacisti**

**FIRENZE, Via Tornabuoni, 17**

**ROMA, Corso Umberto I, 417-419**

**NAPOLI, Via Vittoria, 21-22**

**MILANO, Via Giuliani, 7**

**TAPPETE  
COPERTE**  
**GIULIA FIGLI di G. FIORI & C.**  
**DI ENRICO FIORI**  
**Tenderie**  
**TELERIE, COTONERIE**  
**Milano - Foro Bonaparte 55**

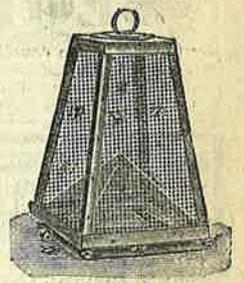
## Morte alle mosche!

« Meta » è un nuovo ingegnoso acchiappa mosche metallico brevettato che sopprime tutti gli altri di cristallo e di carta. Camere, sale da pranzo, cucine, uffici, negozi, stalle, ecc. vengono immediatamente liberati dalle mosche cui è impossibile sfuggire all'attrazione micidiale e traditrice dell'apparecchio. Questo si carica e si ripulisce in un attimo perfettamente così che è sempre come nuovo e serve per molti anni.

Completo per reclame franco nel Regno: Una lira — Set L. 5,50.

Dodici L. 10. — Non si spedisce contro assegno.

**ENRIETI GUIDO - MILANO**  
**32 A - Via Monte Napoleone - 32 A.**



uno strato di mandorlato dello spessore d'un mezzo centimetro;

Appiattite tanto come un uovo di mandorlato all'altezza di 4 centimetri; premete sul fondo appoggiando con forza perchè si saldi bene.

Ricominciate un secondo giro al di sopra del primo e continuate finchè la forma sia ben piena.

Quest'operazione si deve fare con prontezza; se si lasciasse raffreddare il mandorlato, sarebbe impossibile di far aderire le parti.

Lasciate raffreddare, fate uscire dalla forma e servite.

## RICREAZIONI IN FAMIGLIA

### La somma.

Si può, sebbene ciò sembri impossibile, prevedere quale sarà il titolo di una somma della quale farete scrivere la metà, dai presenti alla riunione.

L'altra metà la scriverete voi. Basterà poi moltiplicare per 999 il numero delle persone che devono scrivere le cifre.

L'operazione si fa così:

S'invita una persona a scrivere un numero non minore del 100 e non maggiore del 1000.

Aggiungete, rapidissimamente, il che è assai facile, sotto questo numero che supponiamo per esempio 546, il complemento per giungere al 999 ossia il 453.

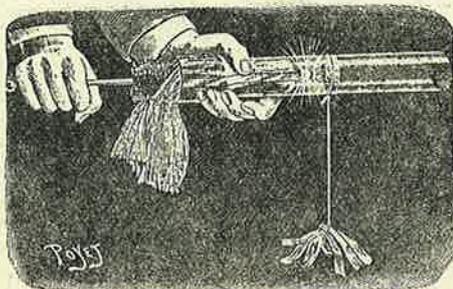
Passate il lapis o la penna ad una seconda persona e completate, di nuovo, il numero 999, e così quante volte vi parrà di farlo.

Quando le cifre verranno scritte da 3 persone, il totale sarà 2997; se, da 4, avremo la somma, nel numero 3996. È impossibile, dunque, sbagliare.

## GIUOCHI

Trasformare un tubo di vetro da lucerna in una macchina elettrica.

Prendete un tubo di vetro da lucerna e circondatelo alla sua metà d'un anello di carta metallica, o stagnola, che incollerete sul vetro con un po' di gomma. Incollate una strisciolina di quella stessa carta di stagno ad una delle estremità del vetro fin quasi a circa un centimetro dall'anello. Ciò



fatto, circondate d'un fazzoletto di seta una di quelle spazzole, dette spazzaforno o scovolo, che servono a ripulire i tubi di vetro delle lucerne e soffregate vivamente l'interno del tubo, evitando che le vostre dita abbianc a toccare la carta metallica. Quando operate nell'oscurità, ogni volta che ritirerete la spazzola dal cilindro di vetro, vedrete, con vostra grande sorpresa, una magnifica scintilla sprigionarsi fra le due striscioline di stagnola, risultando così manifesto che il vetro si è collo sfregamento perfettamente elettrizzato.

Potrete, col sussidio di quella macchina elettrica semplicissima, ripetere in piccole proporzioni la maggior parte

delle esperienze sull'elettricità che si eseguono nei gabinetti di fisica, e fra le altre la seguente:

Al disopra dell'anello di stagnola, attaccate al vetro un filo di cotone, o meglio un filo di ferro o di ottone, all'estremità del quale avrete sospeso delle striscioline di carta sottile, ottenute col frastagliare in tre parti delle foglioline di carta da sigarette nel senso della lunghezza. Soffregate l'interno del vetro, introducendo la spazzola rivestita del fazzoletto di seta dall'estremità opposta a quella di poco prima, e allora l'anello metallico si carica di elettricità e questa si trasmette, col mezzo del filo, alle striscioline di carta le quali si scosteranno le une dalle altre.

Avrete così dimostrato:

1.° che i corpi cattivi conduttori, quali il vetro, si elettrizzano mediante lo sfregamento;

2.° Che i corpi buoni conduttori (carta e fili metallici) trasmettono l'elettricità d'un corpo elettrizzato (il vetro) a un corpo che non lo era (la carta);

3.° Infine, che i corpi carichi d'una stessa elettricità si respingono.

Avete presente per altro che l'umidità impedisce la riuscita delle esperienze elettriche, e scegliete dunque, per i vostri esperimenti, un tempo ben secco, e siate certi che, quando abbiate resi secchi presso il fuoco, la spazzola, il fazzoletto di seta e il tubo di vetro della lucerna, potete star sicuri del successo.

### AMENITA.

Si raccontava che un cappuccino era stato divorato dai lupi.

— Povere bestie! gridò una signora, bisogna che la fame sia una cosa molto terribile!

# STITICHEZZA

# CASCARINE LEPRINCE

L. 3 la boccetta

ur. M. LEPRINCE - Paris — Filiale A. LAPEYRE - Viale Monforte, 19 - Milano

# FERNET - BRANCA

SPECIALITÀ DEI  
FRATELLI BRANCA - Milano

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

# SCACCHI

## Il finale della partita.

### Re, Cavallo ed Alfiere contro Re solo.

E necessario con questi tre pezzi spingere il Re solo dal mezzo della scacchiera in una fila laterale, e lungo questa forzarlo a portarsi nella casa angolare di ugual colore dell'Alfiere, ed è precisamente da questo pezzo che deve ricevere il matto.

Ecco un esempio in cui il Re è già fatto prigioniero in una fila laterale.

- |    |              |       |
|----|--------------|-------|
| 1. | .            | R 1 C |
| 2. | R 6 C        | R 1 A |
| 3. | A 6 R sc.    | R 1 C |
| 4. | C 5 A        | R 1 T |
| 5. | A 3 T        | R 1 C |
| 6. | C 6 T sc.    | R 1 T |
| 2. | A 2 C sc. m. |       |

Come il lettore facilmente potrà capire Re e Cavallo contro Re solo non potranno in nessun modo dare il matto, però il Re è accompagnato da un Pedone, allora ciò è possibile, però solo in casi eccezionali, p. es.

- |    |              |       |
|----|--------------|-------|
| 1. | C 3 D        | R 1 T |
| 2. | C 1 A        | P 7 T |
| 3. | C 3 C sc. m. |       |

Un finale di notevole importanza e che s'incontra spesso nella pratica è quello di Re, Alfiere e Pedone, contro Re solo.

Se il Pedone è quello di C, A, D e R la vittoria è facile e non ha bisogno di dimostrazione.

Se al contrario il P è di Torre, è necessario distinguere due casi.

1.° L'Alfiere è del colore della casa

angolare, verso cui è spinto il Pedone, in tal caso la vittoria è forzata.

2.° L'Alfiere è di colore diverso della casa angolare, in tal caso il gioco è patto, se il Re solo può occupare detta casa angolare.

Il primo caso è facile assai ed il lettore lo potrà vedere da solo.

Contempliamo invece il secondo.

- |    |           |        |
|----|-----------|--------|
| 1. | R 5 C     | R 2 C  |
| 2. | P 6 T sc. | R 2 T  |
| 3. | A 3 R sc. | R 1 T  |
| 4. | R 6 A     | R 1 C  |
| 5. | P 7 T sc. | R 1 T  |
| 6. | R 6 T     | stallo |

# RICETTE



## Avvelenamento con funghi.

Bisogna eccitare anzitutto il vomito amministrando al sofferente quindici centigrammi di tartaro emetico in mezzo bicchier d'acqua. Se questo non giovasse si ricorra ad un grammo di solfato di zinco che non mancherà di produrre gli effetti desiderati.

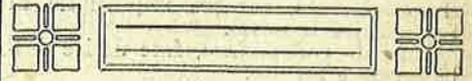
Efficaci sono anche i clisteri fatti con cassia, od olio di ricino, o sciroppo di fiori di pesco.

## Per pulire l'argenteria.

Gli oggetti d'argento possono annersi per le emanazioni solfuree che so-

no diffuse nei luoghi abitati. Per ridonar loro la primitiva splendidezza e lucentezza basta lavarli con una soluzione d'allume e sapone semplice. Occorrono cinquanta grammi di allume per ogni litro d'acqua.

Con una pezzuola di lino inzuppata nella soluzione si fregano delicatamente gli oggetti d'argento, e si asciugano poi con altro pannolino asciutto.



## REBUS.



Spiegazione della SCIARADA INCATENATA del N. 37:

Arpa-agone — Arpagone.

SOCIETA EDITRICE SONZOGNO, Prop. Alzati Davide, Gerente responsabile.

"Gue ra a Migone!.. — gridaron, tiere, Acque e pomate — alle lor schiere! Olii, cosmetici — e ogni lozione, Tutti risposero: — "Guerra a Migone!.."

La lotta è asprissima! — Ma, ahimè, che morti in brevi istanti — cadon gli insorti; E resta incolume — fra tal ruina Sol di Migone — l'Acqua Chinina!

L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende profumata, inodora od al petrolio presso tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri a L. 1,50 o 2 il flacone; ed in bottiglie grandi a L. 3,50, 5 e 8,50 la bottiglia. Per le spedizioni della Italia da L. 1,50 aggiungere cent. 25, per le altre cent. 80.

Deposito Generale da MIGONE & C. - Via Torino, 12 - MILANO. Fabbrica di Profumerie, Saponi ed articoli per la Toiletta e di Chincaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar, ecc.

# AIAX

Nuovo BECCO per incandescenza a PETROLIO con retina speciale a doppia chiave.

Si applica a qualunque lampada a petrolio — Montaggio facile e sicuro — Luce chiara e brillante di circa 50 candele — Un litro di petrolio dura 16 ore — Massima economia domestica — Risparmia il 50 0/0 su tutte le altre luci — Apparecchio franco di porto con tubo, reticelle di ricambio, tige ecc., completo in scatola con istruzione lire 8,60 contro vaglia a S. B. BOLLERO — via Amedei, N. 7. MILANO.

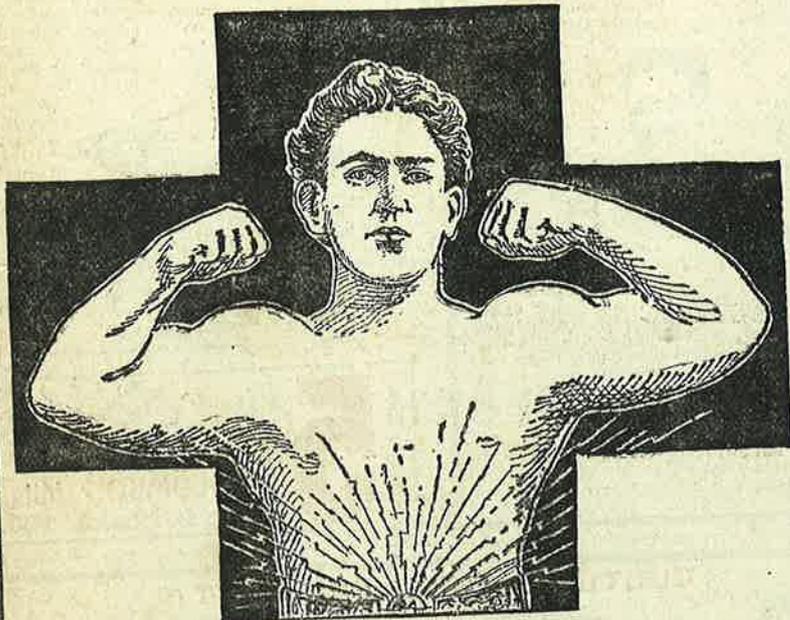
Listini e Cataloghi gratis.

# CRESCI-BAFFI

## RAPID

Questo notissimo sviluppatore del bulbo pilifero, preparato secondo la formula dell'ungherese prof. Haisky, è di un effetto meraviglioso per la crescita dei baffi, nonché della barba, delle sopracciglia, ecc., sia in giovani che in adulti. Prezzo L. 1,25 franco in Italia, ovvero L. 1,50 franco all'Estero. — Spedizione immediata contro vaglia indirizzato alla Ditta LE INVENZIONI PRATICHE - Via del Palazzo Reale, 3-A - MILANO.

# PROVATE VOI QUALCUNO DI QUESTI SINTOMI?



*Egregio Signor Dottore — Milano,*

Sono felice di poterle dichiarare che sono completamente guarito della debolezza sessuale e renale, dolori alle spalle, cefalea, dei crampi allo stomaco, che mi facevano soffrire orribilmente da parecchi anni.

Invano mi affidai alle cure di diversi medici, i quali ricorsero a vari trattamenti senza alcun risultato. Solo in grazia del suo ELECTRO-VIGOR, che dichiaro con convinzione l'unico rimedio efficace; io acquistai una nuova e permanente salute, tanto che oggi posso disimpegnare il mio lavoro senza alcuna fatica.

Mi faccio un dovere di raccomandare a quanti posso, l'ELECTRO-VIGOR, come unico rimedio per una sicura guarigione. Gradisca, Egregio Sig. Dottore, la mia profonda riconoscenza e con la più alta stima, mi creda

Dev.mo TOLUSSO LUIGI.

*A proposito dell'efficacia del nostro ELECTRO-VIGOR e dei risultati permanenti che esso procura, ecco quanto ci scrive ancora il Sig. TOLUSSO LUIGI.*

«Le confermo di nuovo la mia soddisfazione per i risultati ottenuti dall'applicazione dell'ELECTRO-VIGOR, ringraziando infinitamente.»

Trieste, 31 gennaio 1909.

**L'ELECTRO-VIGOR del Dr. MacLaughlin** guarisce i disordini nervosi, i mali di reni, le lombaggini, i reumatismi, i disturbi di stomaco, del fegato, renali ed intestinali, i dolori intermittenti, e quell'impressione di stanchezza che s'impadronisce dell'individuo che ha provato inutilmente le altre cure. Esso, mentre dormite, vi dà il vivificante potere dell'elettricità in ogni nervo debole e malato, in ogni muscolo, tessuto o vena del corpo. Esso scaccia i dolori e la debolezza e ripara i danni degli strapazzi e della fatica. Dopo qualche giorno d'uso voi sentite che una nuova vita vi è stata donata.

Voi potete portare il nostro ELECTRO-VIGOR tutta la notte senza disturbo e l'elettricità infusa nel vostro corpo vi guarirà tutti i disturbi nervosi e vitali, mali dei reni, reumatismi, disturbi intestinali, debolezza di stomaco e qualsiasi forma di sofferenza e debolezza. È un apparecchio per uomini e donne.

## Consultazioni e libri gratis.

Venite a trovarci nel nostro gabinetto, i nostri medici vi visiteranno gratuitamente e coscienziosamente. Diamo a tutti un libro illustrato GRATIS. A coloro che non potranno visitarci e ci manderanno il tagliando qui appresso spediremo il libro GRATIS con apposito questionario stampato per consultazione.

**Ditta Dr. M. P. MACLAUGHLIN, Co.**  
MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 20 - MILANO

Siete malcontenti di voi stessi? Capite di non essere quello che dovrete essere? Temete pericoli inesistenti e trasalite agli strepiti improvvisi? Avete freddo alle mani, ai piedi e alle altre parti del corpo? Soffrite violenti emicranie o dolori dorsali intermittenti? V'addormentate con difficoltà e vi alzate più stanchi di quando vi coricaste? Il vostro stomaco è gonfio, e vi pare d'avere davanti agli occhi delle macchie ondegianti? Dimagrite? La vostra memoria è difettosa? Vi sentite estenuati dopo il benchè minimo sforzo?

Questi sono alcuni sintomi di debolezza nervosa. Questo stato è la conseguenza di strapazzi, costipazioni e di mille altre cause che sono spiegate nel nostro magnifico libro illustrato di 80 pagine che spediamo gratuitamente dietro richiesta.

**Leggete cosa scrivono i guariti:**

**Nevrstenia Cerebro-Spinale — Reumatismi**  
**Debolezza e dolori di reni — Cefale**  
**Dolori di petto**  
**Perdite seminali — Debolezza sessuale**

Trieste, 21 aprile 1908.  
Via Farneto, 24 - IV

**Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5**

Ditta Dott. M. P. MACLAUGHLIN, Co.  
Corso Vitt. Emanuele, 20  
MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

Nome.....

Indirizzo.....

**TOSSE**  
**ASININA**  
Guarita col  
**NEGRI**



Siroppo

*Psiche*



FELICE BISLERI & C. - MILANO

ASSAGGIATELO!  
MIGLIORE DEL COGNAC

Fate la cura della PYLTHON ch'è utile a tutti

specialmente ai nervosi, ai deboli (anemici), ai vecchi, agli epilettici, agli apoplezzati, a coloro che amano rinfrescare i brutti effetti della vecchiaia. Sifrovanelle primarie Farmacie.

**GRATIS** si insegna metodo facile per ingrassare (quattro Chilogr. al mese), irrobustire l'organismo, far acquistare alla persona quell'aspetto prospero che fa tanto piacere a vedersi e per guarire in venti giorni Anemia, Stitichezza, Tardo sviluppo, Brutto colore della pelle, Epilessia, Apoplessia, Malattie nervose, Neurastenia, Asma, Affanno, disturbi del cuore, del fegato, debolezza cerebrale, spinale, Gotta, Artrite, vista, udito, vecchiaia precoce, cattive digestioni, malattie della pelle, Tisi, Nefrite, Diabete, Pustole, Piaghe, Eczemi, stomaco, intestini, Cancro. Chi ha fatto cure elettriche, per iniezione od altre scriva: **Alla Buona Suora - Milano Via Monte Napoleone, 22. - Unire francobollo.**

**QUATTROMILA** guarigioni in soli tre mesi.

**MOLTE RICCHE** Signore desiderano maritarsi subito. Signori anche senza dote sono pregati di scrivere a Max Rothenberg, Berlino, N. W. 23.



**SIGNORE E SIGNORINE**

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata o premiata **Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. G. GUATELLI; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni la vettura mantenendo il primitivo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'inventore G. GUATELLI, Corso Romana, 19, Milano: in vendita dai migliori profumieri. Scatola grande con piumino L. 5, piccola L. 2, 50, per posta cent. 30 in più. Per l'ingrosso TOSI, Milano - Ultima onorif. all'Espos. Mond'ale d'Igiene a Parigi con gran medaglia d'oro

**PER RIPARARSI LE SCARPE**

da sé stessi, come provetti calzalai, in pochi minuti senza lesina, senza spago, avvalersi del **Mastice liquido Galvanico**.



Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendo esso anche per riparare galoches (soprascarpe di gomma), oggetti di cuoio, finimenti di cavalli, ecc., e attaccare tenacemente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglia, porcellana, marmo, ecc. Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo ad eseguirsi anche da un bambino. - Un tubo sufficiente per 6 paia di scarpe: in Milano Cent. 80 - Franco nel Regno L. 1,10. - Estero L. 1,50 - Sei tubi franchi nel Regno L. 5. - Estero L. 6.

**SPEDIRE L'IMPORTO** a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria Ditta: **LE INVENZIONI PRATICHE, Via del Palazzo Reale, 3-A, Milano.**

**PEDEINA FELCH** di effetto assolutamente sicuro.



Questo preparato, affatto innocuo, è inestimabile contro l'eccessivo sudore, il rammollimento, la gonfiatura e l'irritazione ai piedi. Esso sopprime il cattivo odore ai piedi anche a persone da molti anni affette dal gravissimo disturbo.

Un sol flacone basta in modo certo per ottenere la guarigione. - La cura completa, con relativa istruzione L. 6, franca nel Regno.

Inviare **Cartolina-vaglia** all'unico deposito: **Pedaina Felch, Via Carroccio, 6; MILANO.** - (Ogni flacone porterà la firma del preparatore Chim. Farm. G. TERAZZI).

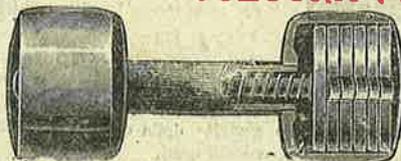
Spedisconsi franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. Chiedere campione N. 28 che s'invia gratis.

**5** Per sole Lire

**A. COLOMBO - Milano**  
Corso Garibaldi, 106.

**CULTURA FISICA PER TUTTI**

Libro pratico di **Cultura Fisica Moderna - I. 3.**



**CORSI DI GINNASTICA IN CASA COI MANUBRI AUTOMATICI AUMENTABILI CON DISCHI**

12 gradazioni di peso. - Caricamento progressivo ed istantaneo. - Pratici ed economici. Adottati dai migliori Professori di Ginnastica Moderna. - *Prospetti Gratis.*

**The Dr. B. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - MILANO**

**PIPA MARCONI**



di vera radica inglese premiata con due medaglie d'oro per il doppio isolatore della nicotina e salivazione. - Ricercatela presso tutti i negozianti, oppure spedite L. 2,50 (Estero L. 3) alla premiata fabbrica di pipe **MAURIZIO PISETZKY, Via Vittoria, 21, Milano**, e la riceverete franco. Osservare che ogni pipa abbia impressa la marca Leone.

**CARTOLINE** illustrate. Cmedete con cartolina con risposta a Casa Editrice **PROGRESSO**, Via Carducci 6 MILANO il nuovo Catalogo delle più belle cartoline

**Per avere Un bel Seno**

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare o rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.

Così, signora, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disillusa.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno due mesi dello sforzo grazie al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medica e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

**J. RATIE, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS**  
Milano: Farm. del Dr. Zambelletti, 5, p. S. Carlo  
Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman.  
Napoli: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.



**LA CALVIZIE GUARITA IN MODO SICURO**

IN UOMINI E DONNE D'OGNI ETÀ

col meraviglioso **CRINOGENE HARRISON** del Dottor  
Rivificatore naturale del bulbo pilifero.

Il **CRINOGENE** del Dr. **Harrison** contiene indosi esatte le sostanze attive più efficaci di piante esotiche delle Antille, delle Indie, di Giava e di altri Paesi del Pacifico, riconosciute dal mondo scientifico come le più attive a rivificare e rinforzare il bulbo pilifero e quindi a promuovere la crescita di nuovi capelli. Il **CRINOGENE** Dottor Harrison dà all'uomo, alla donna una splendida capigliatura folta, lunga, completa, lucida e morbida come la seta, mantiene la capigliatura di una freschezza e bellezza giovanile, impedisce la caduta dei capelli, mantiene il cuoio capelluto netto e sano, fa ricrescere in breve tempo i capelli perduti anche se altri rimedi a nulla servirono.

**LA CURA COMPLETA** formata di 4 bottiglie grandi costa complessivamente, franca in Italia, L. 11. - Franca all'Estero L. 13,50 - Franca nell'Argentina 7 pesos (carta).

**ORDINAZIONI** indirizzarle accompagnate da relativo vaglia al **LABORATORIO CHIMICO MALPIGHI** Via del Palazzo Reale N. 3-A, Milano.



**CURA DI PROVA**  
Un flacone franco in Italia L. 3,50 Estero L. 5,-